LA DECOLLATIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA,

RAPRESENTATIONE.

DI FEDERICO PINI dalla Mirandola.



NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

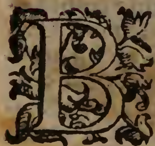
IN NAPOLI,
Nella Stampa di Gio: Battista Gargano, & di Lucretio Nucci. 1614.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO REVERENDO SIGNORE,
& Patrone mio colendissimo

IL PADRE D. PIETRO MARTIRE REDERZANI DA CENTO

CANONICO REGVLARE
del Saluatore, & Priore
meritissimo di Santa Sofia in Beneuento.



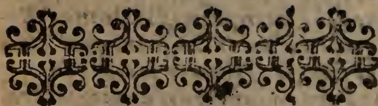
Ramando io far noto in qualche parte al mondo quanto sia l'obligo mio verso V.S. Molto Reuer. hò voluto del presente mezzo valermi dedicandoli questa mia Rapresentatione, intitolata la Decollatione di San Giouanni Battista, la quale essendo opera spirituale a persona sacra si conueniua. In questa lettera dedicatoria per fuggir la prolissità, non starò a toccare le sue qualitadi, che per loro stesse sono mani-

festissime a tutti, poiche chiaramente si vede, che la sua nobilissima Religione l'hà sublimato come molto meritamente alla dignità della Prelatura; Nè tampoco intrarò a parlare della splendidezza dell'animo suo, poiche come Germe della Casa Federzana, nella quale sempre si sono veduti huomini gentilissimi, & al giorno d'hoggi vi si vede il Sign. Antonio Pederzani suo fratello, mio cordialissimo Amico, & Patrone, hà ella con cortesissima mano compartito in ogni occasione i suoi benigni fauori à bisognosi. Dirò solo, che come adorna di virtù si degni abassarsi riceuendo sotto la sua protettione questa mia opera, che vscendo in luce à lei dono; che se questa gratia da lei mi sarà concessa, riputarò me stesso felice, e l'opera fortunata. Il Signore conceda alla sua persona esaltatione maggiore, che io baciandoli humilmente le mani, à lei mi raccomando, e finisco; stia sana. Di Napoli il dì 3. di Gennaro 1615.

Di V.S. Molto Reuerenda

Affettionatissimo Seruitore

Federico Pini.



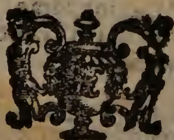
PROEMIO.

Michele Archangelo.

NOn occorre mirarmi ò ſpettatori
A lo ſplendor de l'armi, à queſta lancia
A queſt'ali veloci ſtupefatti;
Se voi ſete atterriti, atterrir ſuole
La viſion de buoni ſpirti l'huomo,
E poſcia conſolarlo: Io ſon Michele
De le ſquadre Celeſti il primo Duce
Che Lucifero ſpenſi, e ſuoi ſequaci
Da le felici Sedie in quella guerra,
Et antica, e tremenda nel'Inferno.
Quello ſon'io, ch'in forma di colonna
Di Nube il giorno, e di foco la notte
D'Iſraelle precorſi nel Deſerto
Il Popolo partito da l'Egitto,

E sì lo scorsi per l'ignote vie, (gni.
Che del Terren promesso ottenne e' Re-
Agente io son di Dio soura quel Alme
Che si degion saluar, e le diffendo
Da l'vgne adunche del nemico mostro.
Del popolo si caro al grand' Iddio
Diletta natione, gente santa
Sacerdotio regale, oue era noto,
E grand'il nome suo, custode io fui;
Ma Sinagoga ingrata, à Dio rubella
Che l'offende, l'oltraggia, e non s'emen-
Sinagoga infelice, che fù poscia (da.
Repudiata, ond'hò fatto passaggio
A custodir del gran Giesù la Chiesa,
Che sin'hora comincia quasi vite
A produr le Gēmette, e spande i tralci
Cō grā stupor da l'vno à l'altro mare.
Chiesa che sia fondata con il sangue
Soura la ferma pietra, e che qual naue
Dal Ciel sarà diffesa contro i flutti
De l'Inferno, e del Mondo, Chiesa sāta
Che non mancarà mai, fin che nel cielo
Non goda trionfante immensi honori.
Chiesa di verità, che starà forte
Contro tiranni, e Reggi: & ecco à pūto
Che del Vāgelo il Precursor di Christo

Principio, e fine de la Vecchia legge
Atleta valoroso. hoggi combatte
Per riprender' Erode, e contradire
A le sozze lasciuie, ed è constante
Sì ne la verità, che sparge il sangue
Decollato da quello entro le mura
De la prigione, oue rimane estinto
Alto, e degno soggetto: date orecchie
Al caso sì, ma comouete i Cori
Ad imitarlo se occorresse ò Voi
Che sete di Giesù figli, e seguaci.
Hor vi fermate, e con l'udito unite
Pronti, e deuoti gli occhi de la mente



Perſone che parlano.

Diſcepolo Primo } Di S. Gio.
Diſcepolo ſecondo } Battiſta.
S. Giouanni Battiſta in Carcere
Erode Tetrarca
Corinto Conſigliero
Oronte Capitano d'Erode
Lardino Goloſo ſuo ſeruitore
Giesù Nazareno
Choro di diſcepoli di Giesù
Choro di turbe Hebree
Soſtento Scalco
Gabino Cuoco
Erodiade moglie d'Erode
Ritegno Carceriero
Rolante Maggior domo
Choro di Baroni di Galilea
Figlia d'Erodiade
Nuntio
Capitano de sbirri con i sbirri
Choro di Diſcepoli di Gio. Battiſta

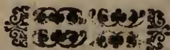
L'Apparato Rapreſenta Macheronta Città di Galilea.

DELLA

DELLA
DECOLLATIONE
DI S. GIO. BATTISTA

Parte Prima.

Auenimento Primo.



Discepolo Primo. Discepolo Secondo di S.Gio.Battista.

D.P. QVAL fia quel crudo cor, che non aborra
L'atto indegno d'Erode, ch' al Gran figlio
Del vecchio Zaccaria, cui si dourebbe
Nobilissimo premio habbia donato
Dura prigion, e ferri? A si grand'huomo
Che nascendo di vecchio, e d'infecõda
Esser dono mostrò di quel Signore (mo
Che ne gouerna, e regge: à si grãd'huo-
C'hebbe il nome dal cielo, e da la lingua
Mutola sciolse i nodi, onde potteo
Il Profeta suo Padre benedire

Il vero Iddio viuente, à sì grand'huomo
Intatto Nazzareo, che la ceruosa,
E'l vino vnqua non bibbe, e nel deserto
Mel siluestre mangiando, acqua beuẽdo
Tratto la penitenza, e coi ruggiti
Del'intonante voce predicolla
Del felice Giordan per l'alte riue;
A sì grand'huomo dico, à sì grã d'huomo
Et amato, e temuto, onde si crede
Che sia il Messia promesso, ò se nõ desso
Almeno Elia zelante, almen Proffeta;
A sì grand'huomo è ferri, e le Prigioni?
Ah dolcissimo frate espresso è questo
Segno, che d'Israelle il popul tristo
Per'i peccati è de' peccati al fine;
Quinci non più da Natural Signore,
Mà da stranieri è retto, e in Tetrarchie
Tiraniche diuiso, onde si scorga
Depresso il giuste, & inalzato il rio.
D.2. Pur troppo si conosce, che de' nostri
Sacrificij legali è Dio satollo,
Poiche con essi à lui non diamo il core;
Mà conuien pur, che teco ò caro Amico
Del comun maestro il duro scempio
Pianga senza ritegno; Ahi dolce Padre
Tu nimico de vitij, e da fanciullo
Di virtute seguace, il sozzo incesto
Del peruerso Tetrarca, che la moglie
Gode di suo fratello ancora viuo
(Cosa horrenda da dirsi,) e per curare
Perigliosa postema, de' la lingua
Veloce il ferro, e'l foco adoperando,

Onde da tant'offesa se desista
Contro il diuin'honore; e siano salui
Gli adulteri infelici: Ahi dolce Padre
In premio d'opra santa sei rinchiuso
In oscura prigione? O giusto Dio
Quella libera lingua hora si tace?
Quella gran libertate hoggi è ristretta?

D.P. Quella lingua si tace, ch'à temere
L'ira del Cielo i più peruersi indusse;
E quella libertà, che nel Deserto
Visse vita celeste, è fra le mura
Indegnamente stretta, e il gran Battista
D'ardentissimo zelo assaggia frutti(sbiglia
Ahi troppo, ahi troppo indegni,e ne bi-
L'afflitta Galilea,che peggio attende.

D.2. Attender peggio ancor si può di questo?

D.P. Che di vita lo priui il falso Erode
(Se ben finge d'amarlo) à preghi mosso
Del'empia meretrice, più superba
De la ria Giezabelle, e di lasciue
Voglie à null'altra, ch'à se stessa eguale.

D.2. Anzi attender si può, che nel conuito
Che per il suo Natale hoggi à Baroni
Vuol celebrar'Erode, si conceda
Gratia à Giouanni, e che si rompa,e sferri
Ogni porta, ogni ceppo, ogni cathena.

D.P. Ben dourebbe cio farsi; mà l'immonda
Donna mi fà tremar, perche li è noto
Che viuendo Giouanni, à cui più preme
La temenza di Dio, che de' Monarchi
Non fia mai per tacer; si che gridando
Importuno, e pietoso. A te non lice

Del frate hauer la moglie; al fine Erode
Vinto lungi da se la mandi priua
De le Reggie grandezze; essa schiuando
Gli anteueduti danni vsarà scaltra
Ogni industria, ogni frode, acciò rimaga
Carcerato Giouanni, ò sia punito
Con l'vltimo supplitio.

D.2. O Dio non voglia
Che segua vn tanto mal; di che pauenti;
Mà s'apre la fenestra: Ecco Giouanni
Nè si vede veruno; onde potriamo
Senza periglio nostro consolarlo.

D.P. Sì, mà conuien star cauti, acciò veduti
Dal Carcerier nō fossimo; ò da qualche
Spia de la Corte, che saria di danno
A lui maggiore, e à noi di gran periglio;
Dio ti salui maestro, Dio ti salui.

Auenimento Secondo.

Giouanni Battista alla fenestra della Carcere. Discepolo Primo. Discepolo Secondo.

Gio: O Discepoli dolci, il Ciel vi porga
Ogni bene, e vi guardi da quei mali
Che ruinano l'alme: ò figli, ò figli
Imparate à star forti, à star costanti
Per patir, per morir, quando bisogna
Per la giustitia, che beati vui
Eccomi scopo, eccomi meta à colpi

Del cieco mondo sprezzator del vero,
Amatore del falso, che la luce
Odia le sue trist'opre palesante.
Io godo ne' flagelli, e sò che Dio
Sopporta il peccatore, acciò s'emendi,
O per suo mezzo sia vessato il buono,
Come il tristo Esaù versò Giacobbe
Come Caino Abelle, e come il foco
Serue ne la fornace à purgar l'oro;
Da me saggi aprendete hora, c'hà i detti
Concorda l'opra, à disprezzar'il mondo
A conculcar tiranni, ad'amar Dio
A patir per suo amor trauagli, e morte.

D.P. Con gli effetti tu parli. e porgi tale
Essempio di te stesso, che occorrendo,
Con l'aiuto di Dio t'imitaremo:
Ma diletto Maestro, à noi rincresce
Il vederti prigione, e poiche aita
Non pottian darti, come è il desir nostro
Con estremo dolor ti compatiamo. (lo,

D.2. Si per certo, e quel cor, che sente il duo-
Per gl'occhi spesso lo dimostra fuori.

Gio: Figli miei, se del mõdo i spassi, e i giochi
Noi godessimo sempre il nostro affetto
Solo amarebbe il mõdo: Ahi troppo allet
Ee naui il mar trãquillo, e i notatori; (ta.
Nõ vuol Dio, ch'i diletti amiã del mõdo,
Mà vuol ch'amiamo il cielo, oue la eter-
Goderà chi bea'opra: Amar nõ tiene (no
Il Peregrino i luoghi, oue egli passa
Con tenerezza tal, che vi si fermi,
E la dolce patria vilipenda.

Noi siamo in questo mondo peregrini,
Anhelanti del Cielo à la Magione
Fabricata per noi; ma s'obliando (te.
Quella, quì si fermiamo; ahi gran vilta-
In oltre vuole Iddio che con fatiche,
E con sudori l'huomo acquisti il Cielo
Come il Popol'Hebreo di Palestina
Pugnando ottenne i fortunati campi,
Come l'Agricoltore il frutto gode
Di cultiuata, e seminata terra
In virtù del aratro, e de la zappa
Di sudori ministri, e d'allegrezza;
Come col corso, ò con la lotta porta
Il Coridore, ò il Lottatore il pregio:
E se quanto potiamo è del ristoro
Indegno certo, che nel Ciel si dona,
E si benigno Dio, ch'vn sommo bene
A fatica finita assegnar vuole. (do,
Si spreggi in tanto, e si conculchi il mon
E d'altro non curando al Ciel s'aspirr.

D P. Dolce refugio, oue la Tortorella
Il nido trouarà, lungi da lacci,
E d'aguati nemici; ò caro albergo.

Gio: Caro albergo per certo, oue si gode
Senza fine, e si asside fra Beati
Spirti à fruire il vero, e sommo bene;
Oue viue la vita, oue la fame
La sete, il caldo, e'l freddo non han loco;
V regna Primauera sanza Verno,
Giorno che non hà notte, luce à cui
Tenebra non succede. Iui poggiate
Che paghi farà Dio vostri desiri.

D.1. Fosse pur'hora di peggiarui il tempo.
Gio: Chi la corona vuol, conuien combatta,
E la vittoria acquisti: Il premio mona
I cori sì, mà non li aresti poi
Del pugnar la fatica: Non si gode
L'amenità del'aria, se del monte
Non si sale à la cima. Ite veloci
Co' i pensieri, e con l'opre, e vostra sia
Quella Patria felice.
D.P. Siamo pronti
A far quanto n'esforti, e Dio volesse
Che fuor di quelle mura à noi prestasse
Con la lingua, e con l'opre quello ardire
Che pria tu ne prestaui; O noi felici.
Gio: Non vi pesi di me, non vi rincresca
Ch'io sia fra ferri, e mura, anzi gioite
Poiche vicino è il tempo, che chi viene
Doppo me (che di me fu fattto prima
A cui degno non son sciogliere le scarpe)
Crescer deue, io scemarmi, e lo vedrete
Guarì nõ fia per tanto acciò non mãchi
Di quello, ch'à me tocca, Ite miei figli
A Giesù Nazareno, vero fiore
Di pretiosi odori, le cui grandi (ro
Opre, e stupẽde hò inteso in questo oscu
Carcere, come ne trauagli intende
Le grandezze di Dio l'huomo seu ente;
Diteli da mia parte: sei tu quello
Che dei venire, ouero altri aspettiamo?
D.P. A che il quesito, se saperlo lice?
Gio: Cede l'ombra à la luce, e riuerisce
L'antica, la nouella, e santa Legge,

Honora come deue il Paraninfo
Lo Spoſo tanto atteſo, à cui rinchiuſo
De la madre nel ventre anco inchinoſſi.
Io non dubito già, ch'ei non ſia quello
Promeſſo a' Padri noſtri, e che dal ſeme
Di Dauidde, e d'Abramo humana carne
Prender doueua, per cauar morendo
Da le mani rapaci di Satanna
Adamo, e i deſcendenti, e per trar fuori
Quei che ſtãno prigiõ la giù nel Limbo;
Mà ꝑ ſtuporconuien, ch'io chieda, e dica
Sei tu quel, è hai voluto entrar nel vẽtre
Di pura Verginella? ſei tu quello
Che i peccati del mondo col tuo sãgue.
In Croce lauarai? Che l'altrui colpe
Pagarai con la vita? Io mando queſti
Acciò tu li ammaeſtri, faccia loro
Creder quello, ch'io credo; poiche viddi
Quando cõ l'onda del Giordan t'aſperſi
Aprirſi i Cieli, e in forma di Colomba
Scender ſopra di te lo Spirto ſanto,
E nel'orecchie mie la chiara voce
Intuonò del gran Padre; che ti eſpreſſe
Per ſuo diletto Figlio, à cui ſi deue
Obedire, e ſeruire: Ite veloci
Figli, hora meſſaggieri, e l'ambaſciata
Portate, e riportate la riſpoſta.
a Capir noi non potiamo i gran ſecreti
Che ſono à noi celati, à te paleſi:
Noi li diremo dunque; ſei tu quello
Che dei venire, ouero altri aſpettiamo?
io: Così diteli, e baſta; e ſe da frutti

L'arbo-

L'arbore si conosce, e se si scorge
Per gli effetti la causa, a voi sia noto
Se mirarete l'opre, ch'egli è quello (que
A cui là nel Giordano, al'hor, che l'ac-
Riceuè la virtù di mondar l'alma
Venner dal Cielo i testimoni fidi.
Esso è l'Agnello immaculato, e santo
C'hò mostrato col dito, ch'i peccati
Porta del tristo mondo; Ite à trouarlo,
Adheriteui à lui, credete à quello
Ch'vdirete, e vedrete: esso è il Messia.

D.P. Gran cose caro Padre hoggi riueli. (ne

Gio: La candela, che gionta è quasi al fi-
Più risplende, che prima; Io son del mio
Offitio gionto al fine, ond'è ben tempo
Ch'io mandi lo splendor di veritate
Per cauarui d'errore, e quasi pietra
Focaia, dal'acciaio, e duro, e forte
Percossa, e ripercossa, hoggi scintilli
Ne trauagli, d'amor, de caritate
Viuo foco, e vi mandi à la salute.

D 2. Andian tosto compagno, che non lungi
Di qua vengono genti.

D.P. Andiamo, e resta
Con la Pace di Dio.

Gio: Vi benedica
Quel Diuino Signore, al qual vi mando.



Aueni-

Auenimento Terzo.

Erode Tetrarca. Corinto Consigliero.

Ero. O Penſieri fallaci, e de le menti
Humane deſir ſciocchi, affetti frali
Quanti inuidiano Erode, e di Tetrarca
Bramano il nome, ſol per viuer lieti
Senza cure, e trauagli? & io nel golfo
De le cure, e trauagli ogn'hora viuo;
E ſe ben di piaceri, e di ſollazzi
Hò copia, non li guſtò, e s'à la menſa
Siedo real, non mi fa prò quel cibo;
E ſe veſto di manti illuſtri, e rari,
E le morbide piume io calco, e giacio
Ne' miei letti ſuperbi, io non riposo;
Rego popoli molti, hò ſtato grande
Mi difēdo, anzi offēdo, hò ardir, hò forza;
Mà che mi gioua ohimè, s'vn'huomo ſolo
Mi fa guerra, e ſenz'armi mi trauaglia?
Vn'huomo dico rozzo, infermo, e vile,
Vn'huomo mio Prigione, e pur trionfa
Del vincitor'Erode, e lo ſcherniſce?
Ah Corinto, Corinto io ſtringo Scettro
Porto Corona, e vn meſchinello ignudo
Mi fa tremar? Non oſo alzar la deſtra,
Per ferirlo con l'arma de lo ſdegno,
E leuar lui di vita, e me d'affanni?
Cor. Sire, chi fece il Cielo, e gli elementi,

Signor

Signor de la natura, e che gouerna
Con tanta prouidenza, e terra, e mare,
Vuole che l'huomo in ogni ſtato proui
I trauagli e le cure, acciò conoſca
Eſſer minor di Dio, che ſolo gode
Somma felicità, da cui deriua
Ogni dono, ogni bene, ogni grandezza;
Quindi ſi chiama il mõdo vn vaſto mare
Per dinotar, ch'e' moſtri, e le procelle
De penſieri, e d'affanni à nauiganti
Paſſaggieri del mondo arecan noia:
Comoue il vento il mare, e Satanaſſo
Trauaglia l'huomo; Il mare è periglioſo
E l'huomo sẽpre è in periglio de la vita
E pieno d'acqua il mare, e d'appetiti
Carnali è pieno l'huom; dona, e ritoglie
Al lido l'onde il mare, e l'huomo proua
Richezze, pouertà, gioie, e dolori;
Il mare hà molti ſcogli, oue le naui
Si ſpezzan percotendo, e l'huomo molte
Ocaſion per ruinarſi à fatto; (re,
Dunq; diremo noi, ch'il mõdo è vn ma-
E l'huom vn nauigante; onde biſogna
Per nauigar felicemente al lido
De la propria ſalute eſſer'audace,
Et eſperto Nochiero: Io parlarei
Soura i voſtri trauagli, s'io credeſſi
Si come à dar buoni conſigli aſpiro
Dir coſa, ch'il mio Sir non moleſtaſſe.

Ero. Parla Corinto, parla, e come fido
Conſiglier mi conſiglia, e ti perdono
Se con mordaci detti mi offendeſſi.

Cor. Rè,

Cor. Rè, s'i vostri trauagli à voi son grandi
D'essi grá le è la causa, e grand'è quello
Che ci ange con la sferza de la lingua;
Giouanni è pouerello sì; mà puote
Gir di pari a' Monarchi. perche sprezza
E thesori, grandezze; Ricco assai,
E chi di pouertà contento viue:
E quasi ignudo, mà di Bisso, e d'ostro
Ei sembra esser vestito; si lo copre
Di charitate, e di bontate il manto:
Mangia siluestre cibo, e non desia
Le mense de Tiranni, e fermo stima
Esquisite viuande il suo digiuno,
E se con gli occhi de la mente puri
Mirarete il suo stato, esso vedrete
Figlio di Sacerdote, à Sacerdoti
Caro non men, che à le deuote turbe,
Che da la santità de la sua vita
Tratte l'anno seguito, e fino i ladri
Gli assassini, i peruersi à lui ne giro
Sbigottiti da quella ardita voce,
Ch'à voi tanto dispiace, minacciante
I Diuini flagelli á peccatori.
Ero. Voce, che d'ogni ben cerca priuarmi
Cor. Anzi che d'ogni ben cerca arrichirui;
Inuittissimo Sire, io non ardisco
Dir che godiate del fratel la moglie
Ancor viuo, e vi sia moglie, e cognata
Perche tremo nel dirlo, e parmi graue
Sì che passi ogni meta di grauezza
Ch'vn Rè figlio di Rè, ch'in altro passa
Tutti di senno dia si tristo odore

Di se, ch'vn tal'error (lasso) cometta;
Amar quella doue esti come suora
Come moglie del frate, e non d'amore
Tristo, sozzo, & enorme; onde da vui
Fia ben lungi mandarla, che darete
Gusto a' Popoli vostri, al vostro Regno;
Che se come vi teme, ancor v'amasse
Felicissimo Erode; al Padre vostro
Che la spada adoprò contro Innocenti
Figlioletti cotanti; onde si disse
Che meglio era di lui porco più tosto
Esser che figlio, poiche vn figlio vccise
Fra miserelli, al vostro Padre dico
Di nation straniera, ond'ora schiuo
A li Hebrei, voi vorrete esser simile
Con dissimile causa? odioso a tutti?
Deh mandate la donna al suo marito,
E se da le fraterne incrudelite
Mani, forsi temete hauesse morte
Per lo scorno, ch'ei pate, fuori almeno
Stia de la vostra Corte, e goda il letto
Vostro altra donna; e leuarete il grido
Che con poco honor vostro si diffonde?

Ero. La legge Hebrea permette, che si dia
A la moglie repudio, e che si prenda
Vn'altra; anzi comanda, che se more
Senza figli il fratello; il suo fratello (oreo)
Quella prenda per moglie; Io sono Hebreo
Per la legge è hò presa, e non sò come
Mi si vieti tener quella, che moglie
Era di mio fratello ancora viuo.

Cor. Il frate è viuo, che se fosse morto

Senza figli, potresti hauer la donna
In vigor de la legge: e poi qual frode
Vsasti per hauerla è noto al mondo;
Che trattasti con lei, del frate vostro
Passagiero nel Regno, e fu l'accordo
Fra di voi, che tornato in Galilea
La moglie vostra discacciato haueßi,
E preso lei, ma non andò secreto
Tanto il negotio, che saputo il tutto
L'istessa moglie vostra, di Damasco
Figlia ad Areta Re, pria che tornasti
Fuggì, per non hauer repudio, al Padre.
Prencipe inuitto, se desio d'honore
Vi preme punto hormai lasciate questa
Per cui sete abhorrito, e a' giusti detti
Di Giouanni obedite, ch'immortale
Vi renderete in ogni etade al mondo.

Ero. S'io lasciassi la donna, si diria
Ch'atterrito da i gridi di Giouanni
Haueßi al fin ceduto, e sarei scherno
Di questi vili poco amici Hebrei.

Cor. Anzi terso saresti, e puro specchio
Di buono essempio à tutti, che lasciando
Il peccato tendesti al pentimento.
Ond'il popolo vostro (à me credete)
Con l'imitation giubilarebbe.

Ero. Il ceder'à Giouanni è gran viltate.

Cor. Mentre di cosa vile ei vi riprende
Il resister'à lui fora viltate.

Ero. Lo priuarò di vita, & haurà fine
Con la temeritate il suo furore.

Cor. Peggio far non potresti, e ne girebbe
Israele

Israelle, sóssopra, à cui già sete
Poco gradito come Re gentile,
Onde contro di voi solleuarebbe
Sacerdoti, e Leuiti, e stretti insieme
Questi popoli Hebrei per vendicare
La morte del figliuol d'vn Sacerdote
Nobile, e principale, e per leuarni
Con giusta causa il regno, anzi la vita,
Vi mouerebbon guerra, à vostro frate,
Et al Re di Damasco vniti, e fora
Di Giouanni la morte vendicata;
Oltra che chiamarebbe il giusto sangue
Sparso da voi vendetta appresso Dio
A cui spiace che pera vn'innocente;
E se ben non moristi, viuerebbe
Questa infamia per sempre, & abhorrito
In perpetuo saresti come mostro
Di lussuria, e viltà troppo nefando.

Ero. Corinto il tuo parlar, se ben seuero
A me piace cotanto, che comprendo
Che tu parli d'amico; e quando penso
Di Giouanni à la vita aspra di modo
Che fà stupir il mondo, à le parole
Libere verso tutti, io cangio in dolce
Amor l'odio mortale, e mi sgomento
Non osando tentare altra vendetta.

Cor. Hà forza la virtù, sin da nemici
Impetrar lode à chi la segue, & ama.

Ero. Scorgerò cõ più tẽpo il dritto, e il vero.

Cor. Piaccia à Dio, che vediate il vostro bene.

Il fine della Prima Parte.

DECOLLATIONE DI S. GIO: BATTISTA

Parte Seconda.

Auenimento Primo.



Oronte Capitano. Lardetto goloso.

Or. INemici del Re per questa spada,
Retta da questa destra ardita, e forte
Hoggi giranno à terra: Io Duce, e viui
Quel ch'oltraggiano Erode? Io vò vedere
Se la spada troncar potrà la lingua.
Lar. Et io per questo Rè, voglio adoprare
Le mani, e i denti, e s'al regal conuito
Mi dona il primo loco, e le viuande
Si compiace che assaggi; ò che credēza
Saporita vò far? De' più soaui
Bocconi elegerò sempre i più grassi;
E sò che del mio gusto, hauranno gusto,
Et Erode, è la Corte; Io vo vedere

Se

Se i denti cederanno à le viuande.
Oron. Il conuito è per te; mà bramarei
Che con fatica tu lo possedessi.
Lar. Pur ch'io possa mangiar girò per tutto.
Oron. Non conuien che camini.
Lar. Io starò fermo.
Oron. Vedi quelle prigioni?
Lar. Hò perso gli occhi;
Cerco il conuito, e mostri le prigioni?
Oron. Odi Lardetto; Colà chiuso stassi
Vn nemico del Rè; mà più nemico
De la donna, ch'egli ama: lo conosci?
Lar. Tu vuoi dir quel Giouãni, che impazzito
Odiando i dolci spassi non vorrebbe
Ch'Erode hauesse del fratel la moglie.
Oron. Quello; e lo teme il Rè, ne sà vedere
La causa de la tema, e non ardisce
Punirlo, anzi tremante ascolta, e tace
De la sua lingua le rampogne indegne.
Erodiade però potuto hà tanto
Col star retrosa à le sfrenate voglie
Del'infiammato Rè, con le carezze,
Che l'hà fatto pigliar, stringer ne ferri
Ne le carceri Reggie; e perche teme
La Donna, che da preghi de li Hebrei
Seguaci di Giouanni, il Re si pieghi,
E libero lo mandi; aspira scaltra
A priuarlo di vita, & opportuna
Occasione attende: In questo mezzo
Ne la mia diligenza confidando
M'impone ch'io sì guardi queste mura
Che non li sia parlato; e à lei riporti

Se per parlarli alcun quiui se ferma.
Lar. Dunque del nuouo officio rallegrarmi
Posso con voi, che sete Capitano
D'Erode, e spia de la Regina nostra.
Oron. Tacci forfante: Io vorrei dar l'assunto
A te di questo peso, e vorrei spesso
Che di quì tu passassi, e diligente
Gli occhi à quelle fenestre tu girassi
Per intender chi parla, e se si tratta
Per qualche via di liberar Giouanni.
Lar. Oronte io mi protesto, che digiuno
La fordità m'vccide, e i monti stessi
Veder non posso non che queste mura;
Però se vuoi ch'io serua fedelmente
Dammi prima mangiare?
Oron. Hoggi al conuito
Per qualche tempo scacciarai la fame.
Lar. Acqueta questi denti, che rumore
Fan sì, ch'vdir non posso le trombette.
Oron. Fermati; vò tentar s'in altra guisa
La Regina seruire hora potessi;
Affacciati Giouanni: tu non odi?

Auenimento Secondo.

Giouanni: Oronte: Lardetto.

Gio. ECcomi, ch'odo pure, e si potessi
Far'vdir di salute le parole
A chi qual'Aspe è sordo: Oronte, Oronte
Il vero Dio, ch'i preghi humani accoglie

Zelante di sua legge, Il Dio, ch'affligge
I Popoli proterui; Il Dio, ch'aspira
A le vendette, e che minaccia morte
A chi l'offende, e che vuol dar la vita
A chi li dona il core, è fatto Agnello
Per lauar col suo sangue i nostri errori;
E vuol (somma bontà) con la sua morte
Debellare il peccato, e Satanasso:
Se Dunq; col suo sangue, e cõ la vita (deggio
Vuol'Iddio purgar l'Alme: Io che far
Affliga Erode questo corpo, vccida (te
Questa carne, io son pronto à patir mor
Per dir la verità per amollire
Il cor d'vn peccatore à Dio rubello.
Del frate à lui non lice ancora viuo (do
Hauer la moglie; Io faccio noto al mon-
Il grauissimo error, ch'egli commette.
Oron. Giouanni ascolta se ti piace Oronte.
Gio: L'ascolto quando parli santamente.
Oron. Erode è Rè, già signoreggia, e regna
Soura popoli grandi, e non conuiensi
A ponero Eremita con la lingua
Punger vn Rè si degno, e minacciando
Le parole auentar piene d'orgoglio;
Erode non fa mal, che se ben tiene
Di Filippo la moglie, hora è sua moglie
Non concubina, come tu la chiami;
E quando concubina ancor li fusse
Al Re nullo altro è pari, esso è Signore
A cui farza sarebbe, che la donna
Suo malgrado odediffe, come auenne
A la moglie d'Vria col Re Dauidde:

Fora il peccato suo, fora l'offesa
Di suo frate Filippo; Io non so come
Ardisci tu nel Re metter la lingua
Che fa tremar Filippo, e solo hà Dio
Giudice, e Superiore: eh meschinello
Lar. Meglio per te sarebbe chiuder gli occhi
E più la bocca, e quelli, e questa aprire
Per contemplar, per deuorar'i cibi.
Giò: Oronte è così publico il peccato
D'Erode, e de la donna, è così certa
L'offesa fatta à Dio, che non si puote
Simulare, ò celarla; Iddio comanda
Che si parli, si gridi, si minacci
Si castighi chi pecca, e quasi tromba
Che s'essalti la voce, si rinfaci
Il suo misfatto al peccator peruerso;
Quindi perche non temi il buono, il giu-
E fatto qual di ferro alta colonna (sto,
O qual muro di bronzo, ò qual diamãte
Chi non si spezza à colpi di martello.
Ah fratelli se Dio vuol mercar l'alme
Del suo sãgue col prezo, e noi col prezo
Dobbiam mentre si può de le parole
Mercarle; Erode è Rè, fu Rè Dauidde
Più grande più temuto, e pur peccando
Fu da Natan ripreso, e si conuerse.
Oron. Habbi l'occhio à Natan, modestamente
Con parabole dolci auerti Erode
Senza tanta alterezza, che se premi
Cò i piedi vn Vtre gonfio esso crepando
Tosto ti getta à terra; mà igami
Se tu sciogli con arte, esce quel vento
Che

Che s'era dentro, t'apre, e non t'offede
Lar. Cosi auien nel mangiar, che si tracanni
Intieri il cibo, tu ti ftrozzi, e punto
Non puoi guftarlo; mà fi tu lo fpezzi
Lo maftechi, e l'ingiotti: ò che dolcezza.
Gio: Quando fi fpera emenda, chi corregge
Effer, deue clemente, effer modefto;
Ma quando è così cieco il peccatore
Che vede, e non apprezza, e più s'indura
Qual Faraone à quei ftupendi fegni
Ch'operaua Mosè, conuien mordace
Vſar la lingua, adoperar il foco
Oue non vale empiaftro: Erode è tale.
Ch'oftinato non cura, fe ben l'alma
Perde perpetuamente, e feco danna
Erodiade infelice; e pur ch'il lezzo
De la luffuria goda, altro non cura.
Graue è l'error del Rè, graue, ch'offende
In mille guife Dio, graue che pecca,
E di peccato e caufa à quei, che fpecchio
Il peccato regal fanno à lor fteffi.
Oron. Mifero che tu fei fe peccan gli altri
Per l'effempio del Rè, lafcia la cura
Di lor falute ad effi, e fe tu fcorgi
Ch'Erode non s'emenda, non gridare
Che getti i gridi, é t'affatichi in vano.
Gio: Il Premio haurò dal Cielo, e nõ fi puote
Tacer fenza peccato, che tacendo
Sarebbe vn fauorir d'Erode il male
Vn dar corraggio di peccare al mondo;
Oron. Frate io ti parlo chiaro; Il tuo parlare
Ti fia caufa di morte; il tuo tacere.

Ti sia causa di vita; elleggi quale
Più t'aggrada di queste, ò vita, ò morte.

Lar. Se tu mori, per sempre è gito à spasso
Il mangiare, e'l goder, ma se tu viui
Puoi mangiare, e goderr à tuo talento.

Gio: O Dolcissima morte, se morire
Deggio per la giustitia; eleggo morte,
E dico apertamente, che non lice
Ad'Erode tener di suo fratello
Ancor viuo la moglie; e voi che fate
Al suo peccato aplauso, renderete
Cóto à Dio del suo errore, è de li vostri;
Perche se chi lo serue l'amonisce
Molto li giouarebbe, e non giouando
Si partisse di Corte, e non hauesse
Serui, lo stato suo conoscerebbe;
Ma mentre voi tacete, e lo seruite,
Anzi lo comendate, egli s'ingrassa
Nel fango de la carne, e prende ardire
Di seguir'il peccato, e pensa il rio
Che la lasciuia sua sia gentilezza.
Così restorno quelli antichi alteri
Di fabricar la torre, quando furo
Lor confuse le lingue, e gl'inferiori
Non porgeuano calce, pietre, e legna
Quand'occorreua; quindi sempre cresce
De' peccati là mole, à fin che lode
Riportá il peccator di biasmo in vece.

Oron. Io non sò tante cose. Io viuo in Corte
Odo, vedo, e non parlo, e contradire
A desiri d'Erode io non pottrei,
Ch'à me q̃sto non tocca, anzi occorrẽdo

Io partirei per lui mille tormenti.
Gio: E con lui patirai mille tormenti. (go
Oron. Tendeuo à darti vita; Hor che m'accor
Ch'in ricompensa de la mia pietade
Tu tendi co' i consigli à darmi morte,
Mori pur tù, ch'io viuerò seruendo
Al mio Rè come deuo.
Gio: Morirai.
Di doppia morte nel'infernal foco.
Oron. Loco per pari tuoi, che fingi il santo
Per'ingannar le genti, e per sedurre
I semplici à seguirti, ad adorarti
Ipocrita fallace.
Gio: Ahi miserello.
Salua l'anima tua, mentre c'hai tempo.
Di penitenza; già stà la bipenne
A le radici posta.
Oron. Taci. Taci.
Che tosto scorgerai, doue ti porta
Il temerario ardire.
Lar. Andiamo Oronte. (zia;
Ch'il contender con sciocchi è gran paz
Quest'è priuo di senno, che s'hauesse
Come gl'altri intelletto, apprezzarebbe
Con la vita le corti, e le viuande.
Gio: Seruo non men del tuo Signor meschino
Non t'accorgi infelice, che dimori
Giorno, e notte in peccato per la gola?
Lar. Anzi se non mangiassi io peccarei.
Gio: Mira che sei dannato, se non lasci
L'habito imperuersato, il rio costume;
Iddio che tutto può dal Ciel vi miri,

E per pietà vi salui: Io mi ritiro.
Oron. Vedi estrema folia; star pertinace,
Voler riprender'altri, ardir co i Reggi
Cozzare, odiar la vita, amar la morte.
Lar. Indegno è di pietà, lascia ch'il ferro
Lo rimoua dal mondo, poiche fugge
Come peste i piaceri; Attender voglio
Quand'io mi sia cibato, à suoi compagni
Per capir'i trattati, e farò noto
Al mio Signor Oronte ogni disegno.
Oron. Così fà mio Lardetto, e da la nostra
Regina il pmio haurai torniamo in cor-
Lar. Sì sì, che voglio visitare i cuochi. (te.

Auenimento Terzo.

Giesù Nazareno, Choro de suoi Discepoli: Choro di turbe, Discepolo Primo; e Discepolo Secondo di Giouanni.

(gliando
Gie: L'Huomo nasce a' trauagli, e traua-
Conuien, ch'aspiri à riposar nel cie-
Ne crediate, ch'io sia venuto al mõdo (lo
p far, che stiate in pace; Io voglio guerra
Guerra cõtro il demonio, cõtro il mõdo
Guerra cõtro la carne, perchè l'huomo
Di se stesso non hà maggior nemico,
E chi sprezza per me padre, parenti (guo
Campo, greggi, e ricchezze, è di me de-
Disce-

Discepolo, e seguace; e chi desia
Seguirmi, la sua Croce sù le spalle
Prenda, nieghi se stesso, e s'incamini (do
Per la strada, ch'io calco, & in q̃sto mo-
Per mezzo de la guerra haurà la pace.

Cor.D. Duro è molto da farsi, erta, e spinosa,
E questa via, ch'additi, odiar se stesso?

Gio: Il mio giogo è soaue, il peso è leue;
Che da riposo all'alme, & è felice
Colui, che se l'addossa; à voi fia dolce
Odiar l'anime vostre, s'il pensiero
Volgerete al Signor che v'à creati
Per posseder il Cielo, il qual s'acquista
Con esser forti in guerra, e col pugnare
Con l'antico serpente; e se volete
Vincerlo, siate serpi di prudenza,
E di bontà colombe.

Cor. T. Oscuri detti.
Chi potrebbe capirli, ò dichiararli?

Gie. Ecco del gran Giouanni ambasciatori.

D.P. Dio ti salui Giesù: siamo mandati
Da Giouanni figliuol di Zaccaria,
Che ti manda salute, e così dice;
Sei quello tu, che dei venire, ouero
Altri aspettar dobbiamo?

Co.T. Alto Proffeta.
Che dai la vita à morti, mira questi
Sordi, zoppi, leprosi, ciechi, e muti
Ch'attendono da te salute, e vita
Ch'opri soura natura, e à venti, e à mari
A le febri comandi, da cui esce
Tanta virtù, che chi ti tocca è sano.

Gie. Sù caminino i zoppi, aprano gli occhi
I ciechi, odano i sordi, siano mondati
I leprosi, e la lingua sciolta, e pronta
Habbiano i muti, & i defonti vita;

Co.T. Ecco sanati tutti; ò gran stupore
Questo è il vero Proffeta, che nel mōdo
E per venire, ò Benedetto Iddio
Che dal Ciel visitato hà la sua plebe.

Gie. Hor voi tornar potete, & à Giouanni
Dir ciò che hauete vdito insieme, e visto
Che caminano i zoppi, hanno la vista
I ciechi, odono i sordi, & i leprosi
Sono mondati, tornan viui i morti,
Sono Euangelizati i pouerelli,
E beato è colui, che quando fia
Tempo, di me non fia scandalizato.

D.P. Stupefatti restiamo, e fine stringe
La marauiglia i cori; ch'al partire
Non voglian far dimora. A Dio Signo-(re;

Gie. Sia la pace con voi; da le Cittadi,
O voi turbe, ch'vsciti per vedere
Nel deserto Giouanni: credeuate
Forsi vedere vna cannucia frale
Agitata dal vento? esso è più fermo
D'ogni quarcia, ò colonna; forsi va huo-(mo
Malemente vestito? ne le Corti
De Rè stan quei, che veston molemente
Ch'esso d'aspro cilitio il corpo veste;
Ma sete forse per veder'vsciti
Vn Proffeta? Io vi dico che Giouanni,
E maggior de Proffetti, questo è quello
Del qual si troua scritto; ecco ch'io mādo
L'Angel

L'Angel mio che preceda, e la tua strada
Disponga; q̃sto è Elia, se pur vi aggrada
Riceuerlo, e frà i figli de le donne
D'esso nullo maggiore è nato al mondo:
Ma se ben'è si grande, e si pregiato,
In carcere si troua; Hora s'vn giusto
Ciò patisce, e via più, che passar deue
Qual serpente fra pietre à rinouarsi
Qual Fenice fra foco; quai tormenti
Per saluarsi dourà, patir l'ingiusto? (so
Cho.D. Maestro à noi par guaue, che rinchiu
Stia senza colpa il pouero Giouanni.
Gie. Il verme de la seta prima face
Con le viscere sue carcer funesto,
Oue stando rinchiuso, mette l'ali,
Fatto bianca farfalla, & esce viuo.
Così con le parole il reprensore,
D'Herode hà fabricato à se l'oscuro
Carcer sì, ma sia tosto per vscirne (de
Biancheggiato col sãgue, illustre, e gran
Mà se ben sta legato, e'l corpo è stretto
Fra mura, e ferri, erge lo spirto al Cielo,
E colà l'opre del Figliuol di Dio
Va contemplando, segno ch'i trauagli
Son causa di salute, e di grandezza,
E le prosperità causa di danno,
E di perditione al corpo, e al'alma;
Voi dunque non già serui, ma miei cari
Amici amate il ben, lasciate il male,
Affligete voi stessi, e per la via
Gite de le pressure al Paradiso;
Perche non quel, ch'à me dice Signore

Entrar potrà nel Ciel, mà quel ch'offer
Del mio Padre il voler farà Beato. (ua
Cho.D. Piaccia à Dio c'habbiam forza ne tra
Di posseder per esser salui il Cielo.(uagli
Cho.T. Di questo lo pregliamo instãtemente.

Auenimento Quarto.

Gabino cuoco, Sostento scalco.

Gab. COndirò le viuande in tante guise
Ch'il solo odor trarà da' corpi l'alme
Sos. L'ordine è q̃l ch'ĩporta, e in ciò si de-
Metter tutto lo stu:io il mio Gabino(ue
Gab. L'ordine sarà tal, che se ben mangi,
Ti crescerà mangiando l'appetito;
Io mandarò potacchi, guazettini
Sopressate, presciuti, e cose tali
Tutte per antipasto, le mineстre
Le zuppe seguiranno in ordinanza;
Poi veranno i caponi, i gallinacci
L'auitre, l'oche, i lepri, le pernici,
I faggiani, i vitelli, & i cignali
Con le saluaticine, & altre robbe;
Non mancaranno salse, saporetti,
Intingoli garbetti per destare
L'appetito se pur s'adormentasse.
Correranno i pastoni, le sfogliate,
Le torte di più sorti, i mecheroni
I lauori di pasta à mille à mille;
Vi sarà ciò che vuoi viui sicuro.

Sost. Questo

Soft. Questo è pasto per noi, che de la legge
Punto non osseruiamo, e siamo Hebrei
Solamente di nome; mà per quelli
Che non ponno le carni d'animali
Immondi da la legge prohibite
Gustar; dimmi che cosa hai da mãgiare?

Gab. Aglio, pane, e cipolla. Hò affagatato
Quello che lor bisogna: Mà il conuito
Di pesce m'era da la mente vscito.
Hò trutte, carpioni, orate, ombrine,
Cessali tanto lunghi storioni
Raine in quantità, Balbari assai
Luci, tenche, sardelle, e d'ogni sorte
Pesce per la pedalla. Ho capitoni,
E anguille eccelenti, toni, e treglie
Di salumi non parlo io n'ho ducento
Barilli pieni: Hò robbe nel'aceto.
Frutti di mare, e ciò che si desia
In si fatti conuiti: Io vo condire
Tanto lecardamente, che Sostento
Si perderà ne le felicitadi.

Soft Stà in ceruello Gabino, e ti diporta
In modo che si scorga il tuo valore.

Gab. Stiano lesti i tinielli, e tengan saldo
Le cantine del Rè, lo spenditore (chi
Mandi robba in dispensa, e non mi man
Pepe, sale, canella, zafferano
Zuccaro, cascio, acqua, farina, legna
Oua conche, pignatte, schiumarelli
Pentole, piatti, grattacascio, & altre
Massaricie. I seruenti, i sotto cuochi;
I sguattari, i garzoni senza gridi

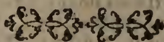
Seruano obedienti: I seruitori
I paggi siano presti à portar quello
Che darò loro, e presti à ritornare,
E uedrai che conuito Imperiale;
Mà sopra tutto, perche sai ch'il foco
Sote grande cagiona, fa che venghi
Vino à diluuio, e sia del più perfetto
Acciò vada il conuito allegramente;
Vengan poi dal'Egitto i mangiatori
Da i confini del mondo, se non basta
Inuitar questi nostri Galilei.
Ch'io farò sì che restai seruito.
Sost. Haurai senza rampogne in abondanza
Quello che ti bisogna, e il maggiordomo
Aprirà gl'occhi, acciò nulla ti manchi.
Gab. Tutto sta bene, e tu Sostento mio
Che sei scalco di Garbo, ti ricorda
De cuochi tuoi, fa che ti siano à core.
Sost. Son souerchi i ricordi, auerti bene
Che le tauole grandi saran molte,
Dico di titulati, e di Signori.
Gab. Se fosser cento milla, auanza robba.
Sost. Poi voranno mangiar'i Cittadini,
E poi la seruitù. Non t'ingannare.
Gab. Se voranno mangiar, come fa l'huomo
A tauola rotonda hauranno i cibi
Abondanti, & à tempo, e se voranno
Come porci mangiar tutti in vn grumo
Hauran giáda à bastanza, e di souerchio;
Hor giamo à rassettar tutte le cose.

Il fine della Seconda Parte.

DELLA
DECOLLATIONE
DI S. GIO. BATTISTA

Terza Parte.

Auenimento Primo.



Erodiade: Oronte.

Erod. O Ronte io son la più infelice Donna,
Che ritrouar si possa, se non priuo (toglie
Questo tristo di vita, che mi
Con la lingua l'honor, senza cui nulla
Vale vna Donna, benche ricca, e bella.
Oron. Stassi il fellon proteruo, e fra quei ferri,
E quelle mura fortemente intuona
Ch'al Rè non lice hauer di suo fratello
Ancor viuo la moglie; e non ascolta
Consegli, è non riceue auettimenti
Anzi via più s'insuperbisce, mentre
S'efforta à raffrenarla falsa lingua,
E grida inuiperito, e le minaccie
Quasi tagliente spada altere vibra

Contre

Tenere, bianche, belle, e delicate
Del'inimico voſtro ſtà la vita;
Voi lo laſciate viuo, e pur potete
Darli quando vi piaccia acerba morte?

Erod. Queſto potreſti dir s'io fuſſi Erode.

Oron. Voi ſete alta Regina, e goruenate
Queſto ſtato ſi degno; Io ve lo prouo:
Erode è Rè, comanda, à queſti hebrei
Voi comādate à lui; dunque il gouerno,
Et il dominio è voſtro: A foſs'io donna
Nobil, alta, e pregiata, come vui
Anzi foſſi voi ſteſſa; Io sò che toſto
Queſto falſo morebbe, & vſcirei
Di tormenti, e d'affanni: Io voglio dirui
Con aperta ſchiettezza il mio parere;
Se Giouanni più viue, ò sfortunata
Erodiade Regina, ch'in periglio
Sta che d'Erode ſi riuolga il core,
E la mandi à Filippo; il quale intento
A vendicare il riceuuto oltraggio
L'vccida di coltello, ò di veleno,
O ſe pur non l'vccide, eſſa trapaſſi
Con ſoſpetto di morte i ſuoi verdi anni.
Deh mia Signora in voi mi cāgio, e pēſo
A la mutabil ſorte de mortali
Al cor del'huom, che non ſi può vedere
Inſcrutabile, e prauo, che ben ſpeſſo
Nel ſembiante dimoſtra amar, quantūq;
Non alberghi l'amore: Hor non ſoggia-
La mia Regina à gli antedetti mali; (cia
Mà s'Erode vi laſcia? Il voſtro Agrippa
Se ben v'è frate, e v'ama, non è pari

Di ricchezze ad'Erode, e di grandezza ;
Onde di Tetrarchia priua viurete
In mediocre, e forſe in baſſo ſtato,
C'hora ſignoreggiate alta nel mondo
In oltre quei che poco amano Erode
Rideranno di voi, ſi dirà ſempre
Che v'hà laſciata ſatio di goderui,
E ſarete à gli Ebrei fauola, e gioco.
Erod. Altre parole dall'amico Oronte
Non potrebbono vſcir, che d'accortezza
Di maturi conſegli, e buoni, e veri;
Ecco Erode; va tu, che queſto loco
Opportuno è per dirli il mio penſiero.
Oron. Io vo; mettete in opra i caldi prieghi
Le lagrime, i ſingulti, e le querelle.
Erod. Se Giouanni non more, io vò morire.

Auenimento Secondo.

Erode. Corinto. Erodiade.

Co. PEr le donne Signore in mille mali
Incorre l'huom calamitoſi, e graui
Dicalo il Padre Adamo, che per Eua
Mangiò il frutto vietato, onde di morte
Prouian' tutti l'orgoglio, e à tanti guai
Soggiaciamo mai ſempre. Sallo il figlio
Del Prencipe d'Emor, che per la bella
Dina, col Padre, e con le genti ſue
Da frati de la donna à fil di ſpada
Fu mandato infelice: Il forte, il fiero

Sanſon

Sanson lo sa, che per l'infida amica
Prigion de Felistei perse la vita;
Lo sà il giouine Amon, che per Tamare
Fu nel conuito dal fratello veciso;
Lo sà Dauidde in mille affanni incorso
Perche tolse ad Vria l'amata moglie;
Salomone lo sà saggio cotanto,
Ma sciocco in questo, che li falsi Dei
Adorò per piacere à le sue donne;
Tutto il mondo lo sà, che ne la sozza
Lussuria immerso, prouocò il furore
Di Dio, che l'inondò per lauar forse
Con l'acqua vniuersal tante bruttezze:
Siaui essempio il passato, e à spese altrui
Imparate sagace à gouernarui,
S'esser non desiate à le saette
Diuine scopo, e di quei fieri mali
Che piouono del Ciel, nido, e ricetto.

Ero. Di che debbo temer s'io son Tetrarca?

Co. La Giustitia di Dio, che non perdona
A Prencipi, à Monarchi, e che non paue
Colpir huomini grandi, e così fera
Che prouocata il corpo, e l'alma affligge;
Questa hauete à temer; c'Iddio sdegnato
Non vi cōdanni à sẽpiterna morte.

Erc. Temo Dio come deuo, e sotto Dio
Nullo posso temer, ch'io son più forte
Di qualsiuoglia, e superar ciascc'vno
Potrei, che contro me pugnar volesse.

Co. Vostro fratel Filippo pur Tetrarca
Fatto vostro nemico per la moglie
Sua, che godete, e di Damasco insieme

Qual meretrice vostra, e pur son moglie.
Hor ch'io m'accorgo, e sò che troppo è
Che Gio: aggredite e lo mouete (vero
A le reprensioni; io ceder voglio,
Et al'vn, & al'altro col morire,
Che con la morte mia darò contento
A voi, e darò fine al mio dolore.

Co. Vedi astutia di volpe, vedi frode.

Bro. Regina, e sposa mia vano è il sospetto;
Che tanto vi trauaglia. Io son ripreso,
Con vergogna, e rossor, ne frenar posso
L'audacia di Giouanni, che pretende
Che per esserui sposo Iddio s'offenda;
S'io v'amo, lo scorgete, anzi lo scorge
Tutto il popolo nostre, hauēdo a' prieghi
Vostri posto Giouanni, oue si troua; (ia;
Ne sia mai, che mi spiaccia, ò vēga à no-
Quella rara beltà, che sì mi piacque,
Quando io toccai per auentura il Regno
Di Filippo mio frate, & inuaghito
Di sì degno sembiante, io diedi ferma
Parola à voi di prenderui per moglie
Nel mio ritorno, e riffiutar d'Areta
La figlia, ch'era del mio letto indegna.

Erod. Dolcissime parole; oh s'il desio
Corrispondesse, io sarei pur felice;
Mà sò ben'io, ch'il mio nemico amate,
Se ben l'imprigionaste, à fin che sciocca
Credessi, che l'odiaste, e lo volete
Mandar'in altre parti, e poi de suoi
Discepoli dolerui, che cauate
L'habbiano di prigion fortiuamente.

Co. O

Co. O Giustissimo Dio, senti che modi.
Bro. Dolce Erodiade mia per trarui à fatto
Da la mente i sospetti, che vorresti
Ch'io facessi per voi? dite mia vita.
Erod. Mentre Giouanni viue, io son bersaglio
D'infinito tormento, il suo morire
Potrà volendo voi darmi riposo.
Co. Troppo audace richiesta, e che punita
Fia col tempo da Dio seueramente.
Erod. Sortirete l'intento, e ne le nostre
Stãze saprete il modo: Hora sgombrate
Di trauagli in bel seno, e à me viuete
Lieta, ch'il viuer mio da voi depende:
Gite felice, ch'io vi seguo tosto.
Erod. Viua per sempre il mio Signor'Erode.
Ero. Andian Corinto, ch'io non sò se scoglio
Combattuto dal vento, e dal'irato
Mar percosso sia più, che la mia mente
Combattuta, e percossa in mille modi
Dal'amor, dal timor, dal ben, dal male.
Co. Sò ch'amate Giouanni, e volontieri
Voi l'ascoltate, e sò ch'ancor temete
Gli huomini, e Dio, sò che vorresti à q̃sta
Donna porger conforto. Ah non lasciate
Che mora vn'innocẽte, vn giusto, vn sãto
Ero. Io non sò che mi far: mi porti il tempo
Ocasion per sodisfare à tutti.
Co. Deh sia saluo Giouanni, e noi Beati.

Auen-

Auenimento Terzo.

Discepolo Primo. Discepolo Secondo. Giouanni.

D.P. PEr la strada fratello hor non si vede
Veruno, e pottian dir sicuramente
Di Giesù la risposta al nostro caro
Maestro, & ecco s'apre la fenestra.
D.2. Tu puoi parlarli, ch'io farò la scorta.
D.P. Dio ti salui Maestro; Al Nazareno
Giesù parlato habbiamo, e adimandato
Quello, che tu imponesti à noi tuoi serui
Gio: Da la risposta, ò figli haurete certo
Compreso, ch'esso è del'eterno Padre
Il vero Figlio, ch'è venuto al mondo.
D.P. O miracoli grandi, ò marauiglie
Soura natura, ch'opra comandando
Esso risponde, e noi l'habbian veduto
Che caminano i zoppi, odono i sordi
Parlano i muti, i ciechi hanno la vista
Si mondano i leprosi, e in vita i morti
Riedono, I pouerelli, i semplicetti
Sono Euangelizati, & è Beato
Quello che d'esso scandalo non prende;
Lo esaltano le turbe ergono i gridi
Ch'egli è il vero Proffeta, che venire
Deue nel mondo à dar salute è vita.
Gio: O Discepoli cari: Iddio doueua
Venir'al mondo ad'habitar con nui

Presa

Presa l'humana carne, e dar'i segni
Pria si degnò per esser conosciuto;
Così à punto vn Signor nobile, e degno
Che stia per prēder moglie, māda prima
A la sposa il ritratto, acciò vennedo,
Da lei sia conosciuto: Iddio volea
Vnir à se con le celesti nozze
Questa natura humana, e mandò tosto
Il ritratto de' segni; e però disse
Il Proffeta Isaia: Verrà il Signore;
E saluarà noi altri; al'hora gl'occhi
De ciechi fiano aperti, aperte ancora
De sordi ambe l'orecchie, e quasi ceruo
Salirà il zoppo; aperta sia la lingua
De muti, al'hor la terra arida, e secca
Stagno diuentarà, la sitibonda
Fonte d'acque stagnati, quasi dire,
Volesse, quando alcun verrà nel mondo
Che faccia in virtù propria questi segni
Esso è il Figliuol di Dio; Se ben coperto
D'humana carne, esso è il Messia, pmesso,
Correte ch'egli è Christo, e l'adorate.
D.P. Segni grandi fa queste; ma i Proffeti
Fecero anch'essi segni, e si racconta
Ch'il corpo d'Eliseo diede la vita
Al corpo d'vn fanciul, che fu gettato
Nel suo sepolcro; Mosè con la verga
Diuise il mare, e nel'Egitto cose
Oprò rare, e stupende: Il Sol fermossi
Di Giosuè à la voce; Elia dal Cielo
Fece cader'il foco: Hor come dunque
Si può saper da segni, ch'esso è Christo?

Gio: Ah

Ah quanta differenza è fra li segni
De Profetti, e Giesù; quelli pregando
Operauano i segni, orando à Dio.
Ma questo in virtù propria, comãdãdo
Imperando fà i segni, onde si scorge
Ch'esso è figliuol di Dio, che se nõ foge,
Mentre tal ei si dice, non potria
Far segni, testimonio non potendo.
Esser de la buggia l'alto motore;
Quinci come di Reggi à le scritture
Col sigillo Regal segnate, dassi
Indubitata fede, cosi à questo
Gran concetto di Dio, scritto nel vẽtre
D'Intatta Virginella, con la penna
Del Virginal consenso, con l'inchiostro
De purissimi sangui, col fauore
De le tre deta de le tre persone,
Che concorsero tutte à questo scitto,
Acciò fede si dia di segni grandi
Dona il Padre il sigillo; cosi à punto
Acciò fusse creduto ne l'Egitto
A Mose, diede Iddio portenti, e segni
D.P. Ma che vuol dir, ch'à segni si stupendi
Non conoscono gli Hebrei, che questo è
Gio. Nõ v'è mai auenuto, che passãdo (Xpo?
Per ameno giardino, oue di frutti,
E di fonti sia copia, e di pitture,
Senza vederle ne sarete vsciti?
Occorso non v'è mai c'haurete visto
Vn'huomo per la strada, e di vederlo
Non vi sarete accorti? e perche questo;
Se nõ perche la mẽte ad altro è intẽta?
C Hanno

Hanno i miseri Hebrei le loro men
Accecate da l'odio, e dal liuore,
E non è marauiglia, se vedendo
Nel giardin di Giesù tante grandezze
Operate da lui, s'vn'huomo raro
Ch'insieme è Dio mirando, restan cie-
A' miracoli grandi, à tanti segni; (chi
Ma si ciechi son'essi aprite gli occhi
Voi discepoli amati, e lo seguite (da
Tosto che gli occhi per la morte io chiu
D.P. Non voglia Dio, che segua la tua morte.
Gio. Vicina è forse più, che non pensate,
Perche conuien, ch'auisi i padri antichi
Ch'il verbo è già incarnato, & à sedenti
Ne le tenebre oscure apporta luce
Giesù dunque seguite, e quādo il tempo
Sarà de la sua morte, non temete
Non vi scandalizate, se morire
Voi lo vedrete obrobriosamente
Come puro huomo fusse; à fin che Dio
Non poteua morir, ne dar in prezzo
Per i peccati nostri il caldo sangue
Essendo immortal spirto, e non potea
Semplice huomo saluar l'humane genti;
Però fatt'huomo è Dio; come huomo mo
E salua come Dio; ne fia che Dio (re
De l'huō morto abādoni il corpo, ò l'al-
Ma Dio farà cō l'alma, e cō il corpo (ma
Indissolubilmente, e dal sepolcro
Farà, che s'alzi l'huomo, e torni viuo
D. P. Chi capir ti potrebbe? ò gran secreti
D. 2. Tosto compagno mio fuggi, ch'io vedo
Venir

Venir il Carceriero
D. P. A Dio Maeſtro.
Gio. Non temete figliuoli, in Dio ſperate
Che ſe ben ſepararne il mondo tènta
Spero ſtaremo vniti in Paradiſo.

Auenimento Quarto.

Ritegno Carceriero, Lardino Giouanni.

Rite. AH ladri traditori oue fuggitte?
Lar. Nemici del buō tēpo oue correte?
Rite. V'habbiamo ad ogni modo conoſciuti
Lar. Sete ſcouerti, e il corer non vi gioua
Gio. Deh figli, che vi ſpinge il pazzo mondo
A dannarui pet altri; à me vicini
Fateui più, che ſentirete quante
Pene ſon ne l'inferno apparechiate
A chi non viue col diuin timore.
Rite. Va predica al deſerto oue ſoleui
Gridar la penitenza Ipocritone.
Lar. Se vuoi ch'aſcolti, parla di mangiare
Gio. Di mangiar vo parlaui, e di tal cibo
Che ſe lo guſtarete vna ſòl volta
Haurete ſempre ogn'altro cibo à noia.
Lar. Se non hai qualche ſaſſo, io nō sò quale
Cibo tu poſſi hauer coſti rinchiuſo
Rite. Hauran forſi rubbato i ſuoi compagni
Qualche coſa di buono, e data à lui.

Lar. Che cibo è questo? gettane vn boccone.
Gio. Cibo vital, ch'à morti dona vita.
Lar. Sarà qualche confetto, ò marzapane
Gio. Cibo in via, cibo in Patria, à cui figura
Fù il pan subcinerito, ch'al suo capo
Elia trouò, ne la virtù del quale
Gionse al monte di Dio senza stancarsi:
Cibo de viatori, e comprensori,
Viuanda pretiosa, cibo dolce,
Che nõ potẽdo esser mangiato in terra
Per esser troppo sodo à noi fanciulli
S'è fatto latte, ò sacrosanto cibo: (gno
Quest'è il verbo humanato; io ve l'inse-
Rite. Io non so quel che dichi, se nũ hò mai
Inteso ragionar di simil cibo.
Lar. Sarà nuoua viuanda: forsi imparo
Qualche cosa di gusto, à noi lo mostra.
Gio. Il cibo è Dio del Ciel, ch'in Betelemme
Casa di pane, entro il presepio giacque
Per pascer noi giumenti, ch'al giumento
Simil'è fatto huom per il peccato;
Hor habita fra noi, nè mai si ferma
Di gridar, di chiamar quello che pate
Fame à guisa di cane; e la sua carne
Vuol dar per cibo, e per beuãda il sãgue
Lar. Tu vuoi dũq; ch'io mãgi humana carne?
E beua sãgue humano? ohime che horro
Gio. Sott'accidẽti, humana carne, e sãgue (re:
Idio vuol dare al'huomo, al qual pur bra-
Quãto l'ami mostrar cõ q̃sto segno (ma
Perche già s'è incarnato, e nato à nui
Per pascer, e nutrir noi di se stesso
Che

Che se ben sia mangiato, mai non mãca
Rite. Senti come delirai e come vuoi
Ch'vn cibo sia mãgiato, e che nõ mãcha
Gio. Iddio si mangia, e mai nõ mãca, e sent
Alto stupor; quel cibo che tu mangi
In te stesso si cangia, e Dio mangiato
In se stesso ti cangia, e ti fa Dio.
Lar. questo cibo non è per i miei denti.
Giò: E questo auien perche non hai gustat
La sua dolcezza sopra il fauo, e il mele.
Lar. Altro cerco prouar, che tue parole.
Rite Lascia ch'esso lo mangi, quando assalt
Li da la fame, e non ha che manhiare,
E ti prometto non portarli cibo
Mentre che starà sotto queste chiaui,
Acciò possa mãgiar quel cibo dolce (da
Ch'egli cotãto apprezza, e à noi comen
Gio. Nel solo pane non può viuer l'huomo
Ma viue si nella parola santa
Del diuino Signore: ò voi meschini
Che quel cibo celeste rifiutate,
E mangiate le giande, il fieno, e'l fango.
Lar. Questo è pasto per te, che sei giumèto
Rite. Huomo per certo à fatto irrationale
Gio. Peggio sarei senza il diuin fauore.
Rite. Taci importuno, e non osar à quelle
Fenestre appressimarti, e non parlarè
Con veruno che passi sotto pena
Della vita, ch'Erode lo comanda,
E con questa scrittura lo palesa
Ch'affigo à queste mura: ti ritira (d
Se nõ vuoi, ch'io ti stringa in ceppi i pie

Gio. Ringratio Dio, che le corone accreſce.
Lar. Laſcialo ſtare, e fa per amor mio
C'habbia quãto li piace; Ama il digiuno
Digiuni à ſuo piacer giamo à mangiare.
Rite. Andiamo pur; mà tu puoi dir al Duce
Oronte, che trouato habbiamo i ſuoi
Diſcepoli à parlarli: Andiamo toſto.
Lar. Si ſi perche quei cuochi traditori
Mangiaranno ogni coſa ſe tardiamo.

Auenimentn Quinto.

Rolante Maggiordomo: Choro di Baroni Galilei.

Rol. SV Sigaori ven[illegible]o del Tetrarca
Noſtro, il co[illegible]to rallegrate inſieme.
Ch.B. Noſtra ſia l'allegrezza, che perfetta
Sarà ſi nel conuito, oue ne chiami
Al buõ Giouãni impetraremo vita. (no
Che di chiederle in gratia, al'hor ch'ii vi
Rallegrato haurà il cor d'Erode, e il no-
Diſegno ſtabilito fra di nui, (ſtro
E ſperiamo lo doni, che non lice
Nel conuito negar gratia veruna.
Rol. Spero in Dio, che ſaran le voglie pronte
D'Erode à compiacerui; ma la moglie
Potrà farſi impedir queſto diſegno.
Ch B. A lei lo chiederan le donne noſtre.
Rol. Cruda ſarà, non compiacendo à quelle

In

In si degna dimanda, e si opportuna;
Ma se ben li saluate hoggi la vita
Domani haurà la morte, non volendo
Desister da quei gridi à lui dannosi
Perche infiammato de la donna il core,
Rinouato l'incendio dello sdegno
Farà c'habbiano fine e vita, e voce.

Ch: B. Lo faremo tacere, ò in altre parti
Lungi lo mandaremo ù stia sicuro.

Rol. Tornarà quanto prima, si desia
Morir per vincer questa dura pugna
Ch'ha preso con Erode, e con la Donna.

Ch. B Saluiamo hora Giouanni, e poi si faccia
Prouisione al resto. Ma che scritto
E quello su le mura col sigillo
Reggio? e firmato con la Reggia mano?

Rol. Nullo parli à Giouanni qui prigione
S'ama del Re la gratia, e la sua vita.

Ch. B. Misori noi le cose van si male
Che potremo giouarli ò nulla, ò poco;
E potrà si quest'ostinata donna
Che forza sia, che pera il Grã Giouãni.
Sù nõ perdiamo il tẽpo, e giũti in Corte
Prostrati à Regij piedi, se saluarli
Non potiamo la vita, almen si cerchi
Che si prolonghi tanto la sua morte
Che potiamo giouarli con il tempo.

Il fine della Terza Parte.

DELLA
DECOLLATIONE
DI S. GIO. BATTISTA
Quarta Parte.
Auenimento Primo.



Corinto, Erode: Giouanni.

Cor. ALto Signor, poiche vi porge il Cielo
Occasion per farui amar da questi
Sacerdoti, e Baroni lor prestate
La giustissima gratia, e non rendete
Vani gli ardenti preghi, che donando
A Giouanni la vita, sia confuso
Con cortese clemenza il popol tutto
Ero. Fuggir non posso vn mal s'io nó incorro
Ne l'altro; s'aggradisco i lor desiri
De l'amata Regina, e sposa incorro
Ne l'odio, che pur sai dianzi temea
Ch'il suo nemico amassi, e dar volessi
A lui la libertà: se poi l'vccido
Baroni, e sacerdoti à me saranno
Sem-

Sempiterni nemicj: io son fra Scilla
E Cariddi ristretto, e non sò come
Con vn sol atto sodisfare à tutti.
Cor. Quando non ponno esser fuggiti i mali
D'incorrer nel minor cercar si deue:
S'vccidesti Giouanni; Ahi troppo graue
Sarebbe questo mal, perche daresti
Morte ad vno giusto, e lagrime à gli He
Ma se voi lo lasciate, e leue il male (brei,
Nel qual incorrerete ch'vna donna
Sola sarà scontenta, e placarassi
Tantosto, che s'accorga non potere
Far altrimenti, & esser gito altroue
Quello ch'essa tenea ne le sue mani.
Ero. Corinto, se Giouanni ama la vita
Dal riprender desista, e farò proua
D frenar de la donna il crudo affetto;
La qual se pur volesse, ch'ei morisse
Tentaremo ogni via per trarlo fuori
De le carcere nostre, salua sempre
La fama mia; Che dici ti da il core
Di far, che ponga fine à le rampogne?
Cor. Assai difficil parmi è si può fare
Proua, e più facil fia, ch'à vostri detti
Hor dolci, hor minaciosi esso s'aresti.
Ero. A' Prencipi parlar con carcerati
Ne le publiche piazze non conuiene
Cor. Commodo è questo loco, & è si grande
La causa, che di scusa sete degno
E poi, nullo vi vede: Può leuarsi
Lo scritto da le mura, poiche hauete
Promesso di leuarlo à quei Baroni

Ad Erode tener di suo fratello
Ancor viuo la moglie: è forte il vino
Ch'inebria chi lo beue, e lo fa gire
Qual forse nato; e forte il Re, che regge
I Popol, e seruir si fà da quelli;
Fort'è la Donna, che riuolge il core
Di chi l'ama, e li crede à mille indegne
Cose, e la sua fortezza esprimenti;
Mà più forte d'ogn'altro, e più potente
E l'alta veritate, che preuale
A vino, A Reggi, A Donne: Io ti riprêdo
Di grauissimo errore, e dico il vero;
Come dunque vuoi tu, che col tacere
Sfidi la verita, con lei combatti?
Conuien che col parlare io l'obedisca.
Cer. Sò che mentre tu vedi con Erode
Starsi l'odiata donna, vnqua sopore
Non puoi de le parole, e de le voci
La fiamma, che t'accende; va lontano
Sin nel'vltime parti del Egitto,
O finch'non veder che tacerai.
Gio. Con tutto il vecchio, e saggio Eleazaro
Finger non volse di mangiar le carnî
Porcine da la legge prohibite
Per non porger di se cattiuo esempio
A Giouinetti Hebrei, si che la morte
Più che la fintion gustar'elesse,
E'l forte Machabeo più che la vile
Fugha s'elesse l'honorata morte;
E tu vuoi ch'io mi parta, ouer ch'io finga
Di non veder ciò ch'è palese al mondo?
Dannoso e'l tuo conseglio, e più dannoso

Perche il tempo s'affretta, che le mogli
Non potranno lasciarsi, e del marito
O cognate ò parenti non saranno;
Che de l'ãtico Adamo vn nuouo Adamo
Suscitarà perfettamente il seme,
E cederanno le figure, e l'ombre
A la luce, & al vero: Io dunque eleggo
Più che il vile tacer l'vtil morire.

Ero. Corinto senti, io non sò più qual sia
Per lui vital remedio, e sarà forza
Per mostrarmi seuero; e per punire
Tanta temerità far di mia moglie
Paghi i desiri, acciò prendano essempio
Gli altri, & esca io d'affãni, esso d'impa(cio.

Co. Io nõ sò più che dir, si bẽ di pianto
Fia degna la sua morte: Hor che vorãno
Questi che verso noi vengono ratti?

Auenimento Secondo.

Choro di Turbe Hebree, Corinto Erode.

Ch.T. INuittissimo sire à te veniamo
Come lassi al ristoro, come afflitti
A chi può consolarli, come erranti
Al sicuro refugio, e come al fonte
I sitibondi Ceruí; e folleuata
Macheronta non pur, ma Galilea

Coa

Con giustissima causa, che presente
C'hai condãnato il suo Giouãni à morte
Saluati da tumulti, e salua insieme
D'huomo giusto la vita; A noi fa dono
Del'amato Giouanni, e stringerai
A te d'obligo eterno queste turbe
Ch'apprezzano più Giouãni che la vita.

Cor. Eccoui nuouo modo per saluare
Chi merta, e per scusarui con la Donna
Adirata souerchio: onde potete (uanni
Dir ch'il popolo hebreo chiesto hà Gio

Er. Turbe senza ragion sete turbate;
Di co ui, che chiedete è graue il caso
Più che voi non pensate; ne sta chiuso
Per riprender Erode come dice
La ignara plebe; ma si giace oculta
La causa; e per toccarla di passaggio
Per saluezza d'Erode esso è prigione
A cui si tiene habbia tramato inganni
E tradimenti con nemici suoi:
Io non l'hò condennato, ben dourei
Cõdanarlo, e punirlo, adopro ogn'arte,
Perche resti assoluto, e paia buono.
Poco stimo i tumulti, e se si moue
Questo popolo hebreo prouarà quale
Sia la forza d'Erode attenda il fine,
Che spero sia conforme à suoi desiri;
E quand'anco il contrario succedesse
Stia fermo, non conspiri, perche Erode
Sarà giusto, e pietoso, e sia sforzato
Per vsar la giustitia, esser crudele
Contro il solito suo, che la pietate

In

In questa causa dimostrar vorebbe.

Ch.T. La pietà non si deue à chi non errà,
Ne la giustitia può contro innocenti.

Cor. Aggradite signor del popol vostro
La richiesta pietosa: e vi sia pronto
Amico, e seruo à tutte le richieste.

Ero. Turbe sperate bene, e state fide,
E s'amate la vita di Giouanni,
Di Voi, de figli ancor la vita amate.

Ch. T. Si gettan le parole con l'iniquo
Tetrerca, e se Giouanni con i gridi
Fulminanti rimouer non lo puote
Dal peccato, potremo con humane
Lingue dal mal oprar torcer la mente
D'ostinato Tiranno? attenda al fine
Ciascun confederato, e s'à la morte
Lo danna, l'arme impugnaremo arditi
Romperemo prigioni, e gira vano
Il perfido disegno, e forsi sia
La ruina d'Erode, e del suo seme

Auenimento Terzo.

Sostento Scaleo. Lardino.

Sost. LArdino è gionta l'hora, ch'il cóuito
Incominciar si deue:e t'hò chiama-
Per cóségliarmi teco, e'l tuo parere (to
Prender circa le cose de la gola

Lar. Non poteui più esperto consigliero

Trouar

Trouar Sostento mio; ma parla tosto,
Perche dianzi io mãgiauo, & à diggerire
Perfettamente non conuien dimora
Far lunga fra buoni, acciò ch'il cibo
Da lo stomaco possa esser raccolto
In vn tempo, e smaltito à suo piacere.
Sost. Tu parli molto bene à fin ch'il nouo
Cibo impedisce il digerirsi quello
Che concuoce il calor, come gettando
Acqua ne la pignata, mentre bolle,
Di gorgogliar si ferma: Hor vo sapere
Da te, che sei lecardo, ouer goloso.
Lar. Ingordo, ouer'amico de la gola.
Sost. Vorrei dico saper, se fra gli hebrei
V'è nullo scropoloso, e che si guardi
Dal mangiar carne d'animali immondi,
Perche à quelli farò mensa apartata.
Lar. Tutti gli hebrei son giotti, e piace loro
Mangiar buone viuande, e ben condite;
E s'il timor di perder le grandezze,
Non frenasse i più grandi, nullo, ò pochi
Sarebbon de la legge osseruatori.
I più vili stan fermi, sol per tema
D'esser esclusi da la Sinagoga,
E morirsi di fame, perche sai
Quanto siano abhoriti da le genti.
Io ne conosco molti, ch'in secreto
Sono di me più giotti, e chiudõ gli occhi
Nel mangiar à le legge, & à decreti;
Ma se vuoi, che riesca il mangiamento,
Non lasciar che si magi immõda carne
Doue mangian gli hebrei, che sõ zelanti
Per

Per leuar'ogni causa di bisbiglio
Contro noi pouerelli: In chiuso loco
Fa che stian quei, che mãgiã d'ogni cosa
Ch'il lepre sarà preso à Caualliere.
De gli altri in altro loco potrai fare
Tauola magra, e darli acqua, e legumi.

Soft. Galante per mia fè; perche son certo
Che direbbõ gli hebrei, che la lor legge
Riceuuta da noi si trasgredisce.

Lar. Meglio ancora puoi far: Dammi l'assunto
Di conceder i luochi à chi conosco
Buõ cõpagno à la mẽsa. Io (se comãdi)
Di certi amici miei (genti d'honore)
Voglio far vn drappello; e à questo puoi
Dar robba in quantità, che cõ tuo gusto
In vn tratto la mensa sia sgombrata.

Soft. Tanto con essi tu mangiar potessi,
Quãto haurai da mãgiare à crepacorpo.

Lar. Taci, che tu bestemmi: Haurà che fare
Se vorrà sodisfare à li appetiti
Di cotesti compagni, che la robba
Portarà di cucina: & io che lupo
Sono; pecora son rispetto ad essi;
Ma dimmi frate, Erode che tracanna
Cibi legali, ò cibi de le genti?

Soft. Senza legge s'ingiotte ogni viuanda.

Lar. Sia benedetto: Dunque al mio Drapello.
Di quei cibi puoi dar, che à la sua mẽsa
Tù fai portare; à scropolosi manda
Faue, cicerchie, ciceri, piselli
Che staranno più grassi; e noi sicuri
Saremo à mensa, che la vettouaglia

Non

Nō manchi fin ch'in bādo ita è la fame.
Sest. Stà pur lieto Lardin, che t'assicuro
Che per mille persone hauremo robba.

Auenimento Quarto.

Erodiade. figlia di Erodiade.

Erod. FIglia nullo è si grāde, che nō habbi
Spesso d'aiuto altrui bisogno; e nul
Da se stesso può far ciò che desia: (l
Quinci di gentilezza è legge al 'mond
Souenirsi à vicenda; Ma se questa
E legge così giusta, ch'à seruarla
Stringe ancora i lontani, e i sconoscenti
Quanto più la sua forza può ne figli
Verso i loro parenti? A te ricorro,
Ti consiglio, ti prego, e ti comando
Che ad obedirmi ti dimostri pronta
In quel ch'hoggi à te fia lieue da farsi.
Figl. Madre qual'è si faticosa impresa
Da trattarsi da Donna, ch'io non tratti
Per obedirui come buona figlia?
Erod. Dolce figlia tu vedi in quanti laci
Viue Erode tuo Padre. in quanti stent
La tua madre dimora; & è cagione
De comuni trauagli il scelerato
Giouanni, che la lingua ritorcendo
Verso di noi non cessa andar gridando
Cōtro l'honor di Erode, e di tua madre

Figl. Non

Figl. Non è vostro prigione? à voi punirlo
Sta come più v'aggrada, e lo temete?
Erod. Io son donna, e la donna è sottoposta
Al'Impero del'huomo; Erode teme
I suoi gridi, e lo stima giusto, e santo;
Vede che questi hebrei lo vã chiedẽdo
In gratia, e fino adopran le minaccie;
Esso veccider lo vuol, ma copre questo
Fermo desio con dimostrarsi amore,
Acciò giunger'ei possa à suoi disegni
Con sicura prudenza, e'l falso morale
Senza danno d'Erode, che vorebbe
Mostrar che sia tirato à darli morte
Cõtro il proprio volere, à fin ch'il mõdo
Che mira ne la facia, e non nel core
Non si moua à tumulti, e pago resti.
Figl. Troppo difficil fora ingannar questi
Scaltri, e sagaci hebrei; come si puote
Farlo morire, e dimostrar dolore?
Erod. Se altro non meno Erode hà ritrouato
Modo marauiglioso, e tu sei quella
Che con saluezza li darai la morte.
Figl. Madre altro comandate; Io non ardisco
Ad vn'huomo dar morte, e insãguinarmi
Nel sangue human le mani; anzi pauẽto
Di mirar'huomo morto: Io morirei.
Erod. Figlia sei semplicetta: Non con l'armi
L'homicidio farai, ma con la lingua.
Figl. Voi volete burlarmi; come male
Altrui può far la lingua, ouer dar morte?
Ero. D'ogn'arma è più tagliẽte, e piu profõde
Fa le ferite, che pugnali, ò spade;
Con

Cō la lingoa Giouanni il nostro honore
Ha ferito, & vcciso, ond'è ragione
Che ferito, & vcciso ei sia di lingua.
La morte ha dato à Donna, e da la dōna
Giusto è li venga morte; Hora ti suello
Come tu possa far le mie vendette.

Figl. Ditemi il modo, e à farle sarò pronta.

Erod. Nel conuito, ch'Erode à suoi Baroni
Farà fra poco, io voglio ch'oportuna
Entri, e nel suo conspetto dāze, e balli
Peregrini tu facia, e segua sino,
Ch'Erode ti dirà, che ardita chiedi
Quello che piu ti piace, e che t'afferma
Con giuramento darti, se chiedessi(glio
Mezzo il suo Regno: Ah figlia, ai'hora vo
Che tu li chieda di Giouanni il capo.

Figl. Posso ballare, e chieder, s'esso giura
Darmi quello, che chiedo; ma s'à lui
La domanda spiacesse, e m'oltraggiasse?

Erod. Anzi di piu ti dico, lo vedrai
Tutto turbarsi, e dimostrar nel viso,
Che noiosa li sia simil richiesta;
Ma per il giuramento, e per gli astanti
Non vorrà contristarti, e sia commesso
Che ti sia dato il capo di Giouanni

Figl. Perdonatemi madre; io non son certa
Che come dite voi vada la cosa.

Erod. Non temer cara figlia: Erode istesso
Hà ritrouato il modo, & è d'accordo
Con me, ch'à te questo negotio impōga.

Figl. Dunque voglio seruirui arditamente.

Erod. Et io sarò felice, e questa vita

Lieta

Lieta viurà per te; Da questo ventre
Hauesti tu la vita, io da la lingua
Tua hauro la vita, poiche viuo morta
A piaceri, à diletti, se costui
Viue de la tua madre micidiale

Figl. Andiamo Madre, che di ricchi manti
Voglio adornarmi tosto, e gl'occhi altrui
Inuaghir di me stessa, acciò le danze
Siano per voi felicemente attese.

Auenimento Quinto.

Choro di turbe Hebree, Giouanni.

Ch. T. Opra di charitate è visitare
I carcerati; mà sarà piu grata
A Dio quanto piu giusto e'l carcerato;
E sia la charitate anco maggiore,
Se col cibo portato al suo digiuno
Prouederemo, che d'Erode è tanta
L'ostinata perfidia, che di fame
Ne la prigion lo lasciarà morire.

Gio. In Dio bisogna turbe confidare,
Che non lascia perir, chi in lui confida:
Era il Profeta Daniel nel lago
De leoni rinchiuso, e sigillata
Col sigillo del Rè staua la pietra,
E mandò Dio per Abacuco il cibo;
Nel deserto à gli Hebrei donò la mãna
Che periuan di fame, e fe cadere

Nel

Nel mezzo lor le grasse coturnici.
Non vedete fratelli il gran gouerno
Che tiene Idio del mōdo, che cō pochi
Grani gettati in terra lo mantiene
Miracolosamente? esso è Signore
Assoluto di tutti, e con vn cenno
Fa tremar Cielo, terra, inferno, e mare;
Et è la sua parola si possente
Che risana gl'infermi, e porge vita
A morti; anzi di quella, come il fabro
Si serue à fabricar l'opere sue
Del pesante martello, ei parimente
Si valse à fabricar tutte le cose.
Dolcissima parola, che sostenta
L'huomo digiuno, e lo dispone à fare
La volontà di Dio, vita del'alma.
Quest'è il cibo, ch'iomāgio, e q̄sto porge
Al mio corpo virtute, e mi da forza
D'abhorir'il peccato, e dischiuarlo,
E di gridar la penitenza al mondo.

Ch. T. Sia lodato il Signor, che l'alto Cielo:
Tiene per seggio, e per scabel la terra;
Ma il pazzo Erode intende à tuoi sudori
Dar il pessimo premio de la morte.

Gio: Farà come à Dio piace, & io dal Cielo
Il premio haurò sourabondante, e raro.

Ch. T. Aspira à la tua morte il forsenato;
Ma col diuin fauor l'impediremo.

Gio: Ahi cari, e dolci figli, si bramate
Stringermi à voi d'indissolubil nodo
Con vn obligo immenso, onde le preci
Doppo il fin di mia vita per la vostra

Salute

Salute io ſparga à Dio, non impedite
Il mio martirio, che d'amarmi poco
Dareſti ſegno, mentre al corpo frale
Vana pietà ſcoprendo, foſti crudi
Al'alma, e'l ſuo paſſaggio ritardaſti:
Che la meſchina homai giũger vorrebbe
Fra puri ſpirti, e lungi à queſti affanni
Goder de gli almi volti venerandi
I dolciſſimi ſguardi, e nel diuino
Verbo ſcorgendo ciò che può portarli
E contento, e grandezza eſſer beata.
Indi volando al ſuon de la tremenda
Tuba, al ſuo corpo vnirſi, e hauer nouello
Trionfo con i ſanti in Paradiſo.
Ch.T. Buon ſarebbe per te; ma le tue voci
Vtili ſono à noi; ſe ti perdiamo
Quaſi pecore erranti in preda à lupi
Del'Inferno, ne boſchi oſcuri, e felli
Reſtaremo del mondo ingannatore.
Gio: Figliuoli è già venuto il buon Paſtore,
Che per il gregge à dar la vita è pronto
A lui potrete gir, che col baſtone
Con cui domarà il mondo, e con i cani
De ſuoi ſanti Dottori ogn'hor latranti
Vi farà ſtar ſicuri; e ſeco porta
Per le ſtanche, & inferme pecorelle
Medicine potenti, e ſingulari.
Cõuien, che à quello io ceda, come cede
Lo ſplendor della Luna à quel del Sole,
Il ſeruo al ſuo Signor, la Creatura
A chi l'haue creata, il Precurſore
A chi lo manda, e ſegue ... à trouarlo
Infermi

Infermi se cercate esser sanati,
Ignudi, se volete esser vestiti,
Digiuni se bramate esser pasciuti;
Esso è figliuol di Dio, che spander l'ali
Deue de la clemenza, e di Gallina
Facendo officio, i figli d'Israelle
Dispersi congregare: A lui correte
Turbe ch'io son de la mia vita quasi
Al punto estremo: Voi per me pregate;
Ch'io pregherò per voi; Vi guardi Iddio.
Ch. T. Egli s'è ritirato à contemplare
Il Ciel prima che mora: Ma sarebbe
Non graue men, ch'inesplicabil danno,
Se quest'huomo si grande, A Dio si caro
Perdesse l'Hebreismo, in cui confida.

Auenimento Secondo.

Giesù, Choro de' suoi Discepoli.

Gie. O Conuito esecrando: ò mẽsa piena
Di spauẽto, e d'horrore, oue fra ci-
Sozzi, e contaminati il gran flagello
De l'alme peccatrici, amico tanto
De la sobrietà rimane estinto.
Fuggite, deh fuggite ò miei figliuoli
I conuiti, e le mense; Vn pomo solo
Mangiato ingordamẽte infettò l'huomo
Perse Esaù la primogenitura
Per diuorar la lente, e nel deserto.

Doppo

Doppo ch'hebbe mãgiato il popul tristo
Si diede à giochi, & al'Idolatrie;
Dal frate vcciso Amon fù nel conuito
E Baltassar mangiando intese come
Perder doueua il Regno à fin ch'i vasi
Sacri contaminati hauea beuendo
In essi con le sozze meretrici
Io tralascio gli essempi, che pur troppo
I mali aperti son, che per la gola
Végono al mondo: E qual feroce, e forte
Destriero il corpo, che cibato à pieno
Auenta mille calci: Il cibo preso
Troppo abondãtemente altera l'huomo
E lo riscalda sì che si somerge
Hora nel'otio causa d'ogni male,
Hora nel'imonditie de la carne,
Che lo mandano lungi d'ogni bene.

Ch.D. Fuggiremo la gola, i cibi, e'l vinó.

Gie. Abbraciate il digiuno, che reprime
I vitij, erge le mente, e di virtute
L'huomo adorna, e di pregi l'arichisce:
Quindi quei Padri antichi col digiuno
Placauano di Dio lo sdegno, e l'ira;
E Mosè col digiuno di quaranta
Giorni impetrò la legge; e giunse Elia
In virtù del digiuno al monte Orebbe.
Mangiorno in Babilonia i tre fanciulli
Vili viuande, e digiunando furo
E più grassi, e più belli de nutriti
Con delicati cibi: Il Re prudente
De Neniuiti à Dio fece cadere
Da le mani la spada col digiuno

Ma dicono gli Scribi, e i Farisei,
Come esalti il digiuno, e poi si spesso
Con Publicani, e peccatori mangi?
Molte sono le cause: Ne i conuiti
Si prestano le gratie, e però fece
Ad Assuero Ester conuito, quando
Volse impetrar, che reuocato fosse
Il bando contro il popul suo mandato.
Mangio dunque con essi per donare
Loro le gratie. Accorto Pescetore;
L'hamo nasconde sotto l'esca, e prende
L'ingordo pesce; e frà conuiti humani
Io prendo i peccatori, e sotto l'esca
De le viuande hò l'hamo di salute;
Entro à conuiti anch'io per far conuiti
Di celesti discorsi, e per alzare
Le menti à specular del Paradiso
Il conuito perenne; e per finirla
Passo à conuiti, acciò che mi sia fatto
Spiritual conuito, ù le viuande
E'l vino sian del peccatore il core
E le lagrime sparse. O cara mensa
Ch.D. Degna certo di te, che per saluare
Sei venuto gli erranti, e darli il Cielo.
Gie. Quando dunque salito sia lo sposo
Doue il padre l'attende, amate il santo
Digiuno; Ma da voi nel digiunare
Fugga l'ipocrisia, non imitate
Quelli Ipocriti falsi, ch'il pallore
De la facia seguendo, esterminando
Per parer digiunanti, i visi loro

Amano esser lodati; onde ottenuta
Hanno la lor mercede: I capi vngete
Digiunando, e la uate i vostri visi
Che piacerete à Dio, che di nascosto
Vede i pensieri humani, e con benigna
Mano, dà soura i merti la mercede.

Ch.D. Cibo gradito à noi sarà il digiuno.

Gie. Digiuni il corpo sì, ma pria digiuni
Da peccati la mente, vnir conuiene
Al digiuno del corpo quel del core;
E sia santo il digiuno, e'l digiunante
Così voi fuggirete i periglios
Cōuiti, e sù nel Ciel del'huomo il figlio
A la sua mensa vi farà sedere,
E vi ministrarà soaue cibo.
Misero Erode, che da quel celeste
Cibo starà lontano, perche in terra
Ne conuiti proffani hà dato effetto
Al'iniquo trattato, e à saltatrice
Lasciua, & impudica il sacro capo
Di Giouanni hà promesso; Le ceraste
I serpenti; i Dragoni nel'Inferno
Il cibo fian del'infelice Erode:

Ch.D. Dunq; morrà Giouāni: Ahi caso atrocè

Gie. Morrà; ma fia di vita il suo morire
Apertissima strada, che nel seno
Girà del Padre Abramo, e quādo aperte
Saranno da chi può, l'oscure porte
A goder passarà ne' più sublimi
Scanni del Paradiso frà gli eletti.

Ch.D. Certo che la sua morte à noi dispiace.

Gie. Anzi

Gie. Anzi fate allegrezza perche nasce
A la Beata vita vn giusto, quando
More di morte corporal nel mondo.

Il fine della Quarta Parte.



DELLA
DECOLLATIONE
DI S. GIO: BATTISTA
Quinta Parte.

Auenimento Primo.



Choro di Turbe Hebree. Nuntio.

Cho. T. BVON sarebbe compagni impugnar l'armi
Per liberar Giouanni, poiche vano
E per leuarlo qual si voglia mezzo;
Ma chi sarà costui; che vien piangendo.
Nun. Fermati hoggi Giordano, & à rouerscio
Spingi l'acque per doglia, e voi mõtagne
Distillateui in pianto; Antri, e Cauerne
Vlulate, e muggiate, hoggi che cadde
D'Israelle il sostegno, e la speranza.
Ch. T. Qualche strano accidẽte è occorso in (Corte
Al cõuito d'Erode; Hà fassi il vino

Fatto

Fatto versare à qualche grande il sãgue
Oh fosse morto. oh fosse morto Erode.
Nun. Cataratte del Cielo hoggi piouete
Tante stille di lagrime, e voi mari
Onde tante mandate fuor de lidi
Piangendo, quante a d'inondere il mõdo
Ne piouesti, e mandasti anticamente.
Ch.T. Amico narra à noi quale hor t'induce
Cagione al pianto doloroso, e a' gridò.
Nun. Ah fratelli piangete, e al buon Giouãni
Fate prima ch'ei mora con le vostre
Lagrime ossequio; e pompa funerale.
Ch T. Dũque morrà Giouãni? Ahi fiero auiso.
Nun. Erode il crudo; Erode il scelerato
Manda il Carnefice hora, acciò li trõchi
In carcere la testa, e la concede
D'Erodiade a la figlia, à cui giurato
Hà, nel conuiio dar ciò che desia
De balli in premio suoi troppo lasciui;
Et ella ha chiesto di Giouanni il capo.
Cho.T. La promessa non vale, e se l'osserua
Pecca, osseruando così, che ritorna
In pregindicio d'altri ingiusta, e fella.
Nun. Finge mestitia il tristo, e che li pesi
La morte di Giouanni, allegra stassi
L'impudica sua moglie, e va instigando
Di Giustitia i ministri à gir veloci.
Cho.T. Nol lasciamo perire, e in ordinanza
Con l'armi in mano Erode nel Palazzo
Assaliamo, s'ei more; ouer tentiamo
Rapirlo, quando s'aprono le porte.

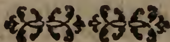
Nun. Nulla potrete far, ch'il Duce Oronte
Mette in punto le squadre, e le diuide
Parte al Palazzo, e parte à le prigioni.
Ch. 1. Non potendo saluarlo, moriremo
Con l'amato Giouanni.
Nun. Ne per questo
Vendicato sarà; lasciate à Dio
La sua vendetta, che sarà stupenda:
Ch. T. Dunq; si preghi Dio, che non permetta
Se li piace ch'ei mora, e lo diffenda:
Nun. Ecco co i sbirri il Capitano; & ecco
Il Carnefice, e gli altri: Ahi fiera vista,
Non li posso mirare. A Dio fratelli.
Cho. T. Noi vogliamo star fermi, e contradire
A la Corte d'Erode, e liberarlo.

Auenimento Secondo.

Capitano de sbirri: Ritegno Carceriero col Bacille, Choro di Turbe, Carnefice con la spada ignuda, che tace.

Cap. TVrbe che fate? pretendete forsi
Qualche prigiõ leuarci da le mani?
Rite. Vorrebbono Giouanni i Mariuoli.
Cho. T. Noi vogliamo Giouanni ò qui morire.
Cap. Qui dunque morirete: A l'armi à l'armi.
Sù compagni prendete ò viui, ò morti
Questi

Questi indegni di vita hebrei maluaggi.
Rite. La prigione capir non potrà tanti.
Cho. T. Ceder conuien à forza, ma non sia
Di Giouanni la morte inuendicata.
Cap. Voi fuggite compagni? ecco colui
Che voleuate: oh come sete arditi.
Rite. Poco di paglia è stato il lor furore,
Lasciali andar, che tosto perderanno
Il forte Duce. e certo hò fatto assai
A custodirlo fino à questo giorno
Da le mani rapaci de' ladroni,
Che cercauan rapirlo, e di corona
Rè farlo, onde mouesse di Giudea
Guerra fiera à Tetrarchi, & à Preffetti.
Cap. Pur troppo sarà Rè ch'il capo tronco
Sembrarà la corona, lo spadone
Li seruerà per scettro, haurà per seggio
La sepoltura, e fra fetenti corpi (gno:
D'huomini morti il suo dominio, e'l Re-
Ma ecco Orõtè con la squadra, hor puoi
Aprir tu la prigion sicuramente.
Rite. Ecco aperta la porta, & io Baroni
Preceder voglio come Carceriero.
Cap. Segui tu con la spada, e voi soldati
Meco veni e, e chiuda questa porta
Di dentro vno di voi; sù entrate tutti.



Auenimento Terzo.

Oronte con vna squadra, Erodiade; La figlia.

(relle
Oron. HAuran fin le rampogne, e le que-
Del'audace Giouãni, e caderãno
Soura di lui le pietre, e le saette
Ch'auentò verso il Cielo; e voi sicura
Viurete, e lieta al vostro sposo amica.
Erod. Non fa guerra huomo morto, e se pur
Breue, e leggiera: era la vita mia (guerra
Vn continuo penare, vn viuer crudo
Più d'ogni cruda morte: Hor mi diffẽdo
Dà le lingue peruerse, & incomincio
A mostrarmi seuera, onde il timore
Cagionarà ne gli altri riuerenza.
Orõn. Il semplice morire è poca pena
Rispetto al'alta sua temeritade.
Erod. Mora pur, che morendo, io son pietosa
Verso di lui, che pottrei darli mille
Tormenti, pria ch'egli morisse, e resto
Paga, e contenta de la sola morte:
Hora conosco, ch'ama il mio signore
Erode la sua moglie, e benedico (di.
Il giorno, ch'io li piacqui, e à lui mi die-
Oron. Voi potete signora far ritorno
Con la figlia al Pàlazzo, & io la cura

Di portarui haurò il capo odioso, e schi-
Erod. Oronte mi perdona, io non diffido (uo.
De la tua fedeltà; mà tanto bramo
In queste mani hauerlo, che quì voglio
Fermarmi, & aspettar, che l'sua testa
Sia recisa dal Busto, e mi sia grato
I ministri veder da quella porta
Vscir col teschio horibilmente atroce.
Figl. Meglio sarebbe ancor veder'il tronco
Per esser più sicura, che del vostro
Nemico il capo sia tanto bramato.
Erod. Senza veder il tronco, lo conosco,
E non posso ingãnarmi: Ecco che s'apre
La porta, ecco nel piatto il capo atteso.
O me felice, hor si che son contenta.

Auenimento Quarto.

Capitano de sbirri: Figlia; Erodiade, Oronte, Ritegno Carceriero: Carnefice.

Cap. Eccoui degna, illustre, & alta figlia
De la nostra Regina il chiesto dono
Del capo di Giouanni al nostro Sire:
Poco premio à le danze si pregiate,
Con le quali al conuito hauete Erode,
Fatto stupire, e i suoi più degni Eroi.
Altro don si doueua a' cari balli

A le dolci fatiche: e forsi questo
A voi sẽbra maggior d'ogn'altro dono;
Riceuetelo dunque, e facian fede
Questi che sono presenti, ch'à voi porgo
Come mi è imposto di Giouãni il capo.

Figl. Ecco ch'io lo riceuo, e à voi lo dono
Madre, che di mirarlo io non ardisco
Si mi par che minacci ancora morto.

Erod. Teschio del mio nemico, hor ne le mani
Tu sei gionto di quella, ch'oltraggiaui
Con la perfida lingua. Hora tu taci
Contra tua voglia iniquo/à tuo dispetto?
Tu sei morto, io son viua, e son d'Erode
Moglie, non concubina; ei nõ mi lascia
Come bramaui tù, m'ama, m'adora;
Tu sei pasto de vermi, io signoreggio
Nel mondo; sei fetente, io rendo odore
Di zibetto oue passc; ogn'vn ti aborre
Come carogna, & io con la bellezza
Ad amarmi, à seguirmi il mondo alletto:
Tu sei priuo di voce, che la voce
Tanto inalzaui contro il nostro honore,
Et io con questa lingua hora trionfo
De la tua lingua; eri feroce al mondo,
Et hor da donna vinto, à fanciulletta
Sei stato dato come pazzo in dono.

Rite. Signora se volete ancora il corpo
Per vscir di fastidio, io ve lo porto. (glio

Erod. Questo capo mi basta, e in questo vo-
Sfogar tutto lo sdegno, perche questo
Solo m'offese: Mà che disse il crudo

Pria

Pria che l'infame vita li leuasti?
Cap. Piegò i ginocchi à terra, alzò le ciglia
Al Cielo, e riuerente ambe le mani
Giunse, e disse: Signor perdona à questi,
E raccogli lo spirto, che ne viene
Rotti i lacci del Corpo, humile, e pio
Come lo conseruasti, à te di tanta
Gratia, che tu li fai, sempre tenuto
Ciò disse, e poi si tacque, e à lo spadone
Porse ridente da ferirsi il collo.
Rite. Al morir si mostrò si ardito, e pronto
Che parue gisse ad'incontrar la vita.
Erod. Godassi questa; andiamo figlia,
Che con ferri pungenti io vuò ferire
Questa lingua di serpe velenoso.
Oron. Gran viltà per mia fè, ferir vn morto;
Mà peggio li se deue, e de la donna
Il cor sdegnato, è fier più d'ogni fiera.
Erod. Andate con la squadra Oronte auanti,
Che trionfante, ne le nostre stanze
Entrarò con il teschio spauentoso,
Che se ben de lo spirto in tutto è priuo,
Par che vibri le voci, e le minacie.
Oron. Seguitemi soldati, e tu con tuoi
Sbirri rimanti à dietro; e voi signora
Per sicurezza in mezzo à noi venite
Con la figlia felice; à noi precorra
Con la spada sanguigna il manigoldo:
Hora così stà bene, andiamo tutti.
Erod. Tu bramaui viuendo esser seguito
Capo, da turbe sciocche, è circondato

Da discepoli pazzi; hor tu sei cinto
Da fortissime squadre, e in mezo ai'armi
Vai trionfando, e son del tuo trionfo
I nemici ministri; e questa donna
Tua vera trionfante, t'haue vciso.
Rite. Cancaro venga à la Regina nostra,
Che per seguirla, andauo così fuori
Di me, che mi scordauo di serrare
Le prigioni, e'l mal'anno, che s'à sorte
Fossero poi fuggiti i Carcerati
Io solo haurei goduto le prigioni.

Auenimento Quinto.

Choro di Discepoli di Gio: Ritegno Carceriero.

Ch. D. S'Egli è ver quel ch'inteso habbiamo hai lassi
Da quelle turbe amiche; noi restiamo
Priue in vn tempo di maestro, e Padre,
Miseri, e sconsolati; Intenderemo (de
Dal Carceriero il tutto, hor ch'egli chiu
Le porte: Amico nostro Iddio ti salui.
Rite. Dunque in euesto periglio vi lasciate
Quì veder meschinelli? A queste mura
Tanto intorno girete, ch'à la fine
Vi darate di capo, e come vcelli
Da voi stessi girete entro la gabbia;
Ma

Ma forsi voi bramate hauer'il loco
Del vostro Capitano, e in quei fornelli
Quanto prima morir, dou'egli è morto ?
Cho.D Dunque il gran mastro de la veritate
Nè la prigion è morto? Ci deridi?
Rite. Non vi derido nò, c'hor'hora habbiamo
Al vostro Re Giouanni il capo scemo.
Cho.D. Ahi miserabil caso: A noi fa dono
Del sacro Capo, à noi concedi il Busto?
Rite. Il capo è già promesso, e se lo porta
La Regina al palazzo; Il Busto è vostro,
Quando voi lo vogliate indi cauare.
Cho. D. Dolce peso sarà di queste braccia
Se lo concedi: Apri la porta: Oh Dio?
Rite. Erode tien le chiaui, e vi bisogna
Chiederli il corpo, e quando mi comādi
Ch'à voi lo dia, più che di buona voglia
Corro ad'aprirue; e doue voi vorrete
Lo potrete portar, che la fatica
Fuggirò di gettarlo in qualche fossa.
Cho. D. Giamo dunque ad Erode, ma qual sia
Con Erode per noi mezzo efficace?
Rite. Ricorrete à Corinto Consigliero
Ch'ei chiederà per voi, ne puote Erode
Queste, e simili gratie à lui negare.
Cho.D. Atto è molto Corinto, andiamo tosto.
Rite. Gite pur da voi stessi, che non voglio
Esser preso in sospetto, se con voi
Fossi veduto, perche queste chiaui
Aprirebbon per me qualche secreta.

Auepi-

Cho.T. L'Amor verso Giouanni ne portaua
A vendicarlo : Hor lasciaremo à Dio
Le sue vendette, A lui tutta la cura.
Gie. Ma troppo audace è diuenuto il Regno
D'Israelle, ch'ardisce à giusti dare
Così spesso la morte, e con le spade,
E con le pietre, e con le Croci assale
I sapienti, i Scribi ;& i Profetti
Ch'io mando per saluarlo: tutto il giusto
Sangue, ch'è stato sparso,da quel primo
Del'innocente Abelle fino al sangue
Di Zacaria di Barachia figliuolo
Che fra il tempio fu vciso, e fra l'altare
Verrà soura gli hebrei: seguino pure
Di cometter misfatti, e siano arditi
Effettuar l'eccesso, d'ogni eccesso,
E più grãde,e più graue, che del'huomo
Esaltato il figliuol, conosceranno (gho
Ch'io son quello ch'io dico, e sia il casti
Loro il veder che di Gierusalemme
Pietra non sia lasciata sopra pietra,
E che la casa lor resti deserta
Girano à fil di spada, e Prigionieri
Saran di fere, e bellicose genti,
E perdendo la legge, e'l sacerdotio
Col regno à fatto, per il mondo erranti
Serui girano afflitti, & aggrauati
Da grauissimi pesi, odiosi, e schiui.
Indi quel Dio, ch'è Saluator venuto
Diffiutato da lor verrà seuero
Giudice à giudicarli, e attrocemente
Con

De quali è la falute, il mal de quali
Non meno è graue, che fia periglioſo
Perche ſono inuecchiati, e fatti lungi
Da quelle antiche ſtrade zoppicando
Che portano à la vita : Hor ch'io m'acc
Che fernetici, e ſtolti, i rari, e' sãi (corgo
Medicamenti ſprezzano le piante
Riuolgo altroue, & à le genti paſſo;
Così il ricco mercante vn panno d'oro
Serba fra le ſue merci, e darlo intendo;
A Caualllieri, à grandi, che danari
Habbiamo per mercarlo; ma s'vn vile
Huomo li sborſa il prezzo, à lui lo vendo;
Bramo io non altrimenti la ſalute
Vender col prezzo de la volontate
Di chi cerca ſaluarſi; A queſti heroi
Proterui ſempre ne la lor durezza
La ſalute non piace; Ad'altri porto
Queſta ricca mia merce, che più pronti
Il ricco manto d'oro aggradiranno;
Cho.D.Queſti hebrei di pietate ſono indegni,
E l'hodierno eſempio di Giouanni
Troppo lo moſtra manifeſto, e chiaro.
Cho.T.Hanno vcciſo crudeli vn che la loro
Saluezza procuraua:Hai ciechi hai ſtolti
Gie. Si mi ſpiace figliuoli, e ſi deteſto
L'abhominãdo ſcempio pien d'horrore,
Che queſte infide, e ſcelerate arene
Laſcio, ne così preſto vi ritorno.
Habbia turbe di voi l'eterno Padre
Con immenſa pietà gouerno, e cura.

Cho.D.Tur-

Cho.D. Tu ibe deuote à Dio, restate in pace.
Cho.T. Giouanni è morto, e tu Giesù partendo
Chi resta à consolarte? A chi potremo
Ricorrer ne' bisogni? Ecco vogliamo
Dolce Giesù seguirti, oue girai.
Gie. Ne le tenebre certo non camina
Quel che mi segue & haurà de la vita
Il vago, il chiaro, il risplendente lume.

Auenimento Settimo.

Corinto, Ritegno Carceriero, Choro di Discepoli di Giouanni.

Co. COmanda Erode (ò Carceriero) che lasci
Prender à questi di Giouanni il corpo
Per sepelirlo, io te ne faccio fede.
Rite. Io credo di Corinto à le parole;
Entri pur meco ne la Cataratta
Vno d'essi, e m'aiuti à trarlo fuori,
Ch'io lo do volentieri per vscire
Tosto di questo intrico: entra cõpagno.
Cho.D. Anzi se piace à te tutti entraremo.
Rite. Tanta gente non curo, Vno mi basta.
Co. Gran perdita è la nostra amati, e mesti
Fratelli, habbiamo pso vn raro vn forte
Atleta, e sù nelle Celesti squadre
Haurà loco fra primi inuitti Duci.

Degno

Degno non era di goderlo il mondo
Tutto maluagio, e di bruttezza pieno;
Lo goderà l'olimpo, e nel olimpo
Goderà conosciuto, e conoscente.
Cho.D.La sua morte crudele auanti gli occhi
Ne starà sempre, e sempre piangeremo.
Co. Lo sà Dio quanta pena è in questo core,
Che al par di voi l'amaua, e sallo Dio,
Se questa lingua habbia ripreso Erode
D'vn'error così grande, e in mille guise
D'impedir l'empia morte habbia tẽtato;
Ma che? La dõna ha vinto, e così auiene
Nel miser mondo, ù regnano le donne;
Ma de la sua vittoria haurà Giouanni
Il trionfo nel Cielo, e fia dal vinto
Vinta la vincitrice à fieri colpi
De la diuina spada, e di catene
Nel'inferno starà di foco onusta.
Rite. Quattro libre non pesa questo corpo
Per il digiuno estenuato, e secco. (stra
Cho.D. Deh cõpagni piangete: Ecco del no-
Dolcissimo Maestro il Corpo è Sangue
Priuo di capo; Ahi dolorosa vista.
Co. Vattene in pace ne' celesti scanni
Quãdo fia il tempo Alma felice, e bella,
E verso noi pietosa i preghi porgi
Al Sommo Dio per la salute nostra.
Cho.D. Come possibil è, che de lo spirto
Priuo sia questo Corpo, che viuea
Qual puro spirto fra mortali in terra?
Rite. Ah pouerelli è tanta la pietate
C'hà

C'hò del morto, e de viui, ch'io nō posso
Far che con essi lagrime non versi.

Co. Padre Abramo raccogli vn de maggiori
Profeti, e Patriarchi, e dallo al Cielo,
Quando al Ciel salirai con gli altri Sāti.

Cho. D. Padre di questi sconsolati figli
Nostro Maestro, à noi volgi la luce
Del tuo fauore, e prega che godiamo
Con te perennemente in Paradiso.

Il fine della Decollatione di San Giouanni Battista.



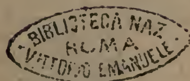
Imprimatur.

Petrus Antonius Ghibertus
Vicarius Generalis.

Mag. Cornelius Tiroboscus Pręd.
Ordinis Curiæ Theologus.

In Napoli, Nella Stampa di Gio: Battista
Gargano, & di Lucretio Nucci 1614.




BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE